parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 223

Essere tifoso: un gioco che dura oltre novanta minuti

di Annalisa Scagliarini

INDICE

[224] **1. INTRODUZIONE**
[225] **2. TEORIE SOCIOLOGICHE**
[232] **2.1.** Lo stadio come spazio di cultura
[234] **2.2.** Il contesto attuale: la crisi del calcio come fenomeno sociale
[236] **3. TIFO E VIOLENZA: QUALI RISPOSTE?**
[237] **3.1.** La mediazione sociale: il lavoro con i tifosi
[239] **4. LA RISPOSTA DELL'AMMINISTRAZIONE MODENESE: IL PROGETTO "IL TIFOSO PROTAGONISTA DELLA SICUREZZA"**
[239] **4.1.** La situazione modenese
[240] **4.2.** Violenza calcistica e politiche di sicurezza
[242] **4.3.** Il progetto
[246] **5. LA VALUTAZIONE**
[248] **5.1.** Valutazione di processo del progetto
[257] **5.2.** Criticità
[258] **5.3.** Valutazione di risultato del progetto
[262] **5.4.** La curva e il tifo come valori positivi: il caso dei tifosi modenesi
[263] **6. CONCLUSIONI**
[265] **7. NOTE**
[266] **8. BIBLIOGRAFIA**

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 224

1. Introduzione

Affrontare i problemi del tifo e della violenza negli stadi, significa innanzitutto ripercorrere la storia del calcio e del tifo per arrivare a comprendere le dinamiche sulle quali si basa questa sottocultura così come Dick Hebdige la definisce: "l'insieme di atteggiamenti e comportamenti, legati soprattutto alla gestione del tempo libero che, attraverso l'assunzione di canoni comuni, sviluppano o accentuano il senso di appartenenza a un gruppo" [Hebdige 1983]. Significa analizzare le motivazioni che hanno permesso la diffusione della violenza, degli atteggiamenti razzisti e xenofobi, considerando strategie e interventi che si ritiene siano in grado di arginarli e valutare quanto le nuove disposizioni legislative possano condurre l'opinione pubblica a stigmatizzare sempre più il tifoso come deviante, teppista e snaturare la cultura della curva identificandola con il luogo anomico di sviluppo di atteggiamenti e comportamenti violenti, togliendole la sua natura di luogo di aggregazione giovanile all'interno della quale sostenere i valori legati alla cultura popolare del tifo.

L'evento calcistico non manca di far registrare ogni anno episodi di violenza, scontri, incidenti che nulla hanno a che vedere con quello che è stato definito "il campionato più bello del mondo".

Nonostante le misure adottate nel corso degli anni per arginare il fenomeno, la situazione di emergenza sembra una costante nelle giornate calcistiche italiane.

La sottocultura ultrà è stata oggetto di numerosi studi da parte delle varie scuole sociologiche dalla nascita del movimento ai giorni nostri. Sono state elaborate numerose teorie più o meno accreditate e verificate. Obiettivo di questo lavoro non è quello di procedere a un'analisi quantitativa degli incidenti e dei fatti che si verificano durante le manifestazioni sportive, ma il tentativo di comprendere il fenomeno e la crisi che in questo momento attraversa profondamente il mondo del calcio in Italia: crisi che si ripercuote direttamente anche sulla sottocultura del tifo a esso legata. L'ottica non è quella di limitare schemi comportamentali perché è difficile inquadrare comportamenti così complessi. Sarà ridotto all'essenziale l'apporto statistico lasciando spazio all'analisi dei complessi meccanismi emozionali che influiscono su questa sottocultura.

Attraverso quest'analisi si vuole tentare di trovare una

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 225

risposta alternativa a quella repressiva che finora non ha prodotto i risultati sperati. È ormai idea comune sostenuta dai maggiori studiosi italiani (Antonio Roversi, Carlo Balestri) che è necessario affrontare il problema come fenomeno sociale fornendo risposte che vadano nella direzione di un intervento sociale, di un dialogo costruttivo, di un recupero di quanto di positivo è presente in una sottocultura che da quasi quarant'anni influenza la società coinvolgendo direttamente e indirettamente una notevole molteplicità di soggetti e attori sociali.
La ricerca ripercorre le varie teorie sociologiche elaborate nel corso degli anni da coloro che hanno studiato il fenomeno precisando che verranno considerate qui quelle che hanno avuto, o hanno ancora, rilevanza ai fini di una discussione sociologica. Dopo aver considerato come il tema del tifo si inserisce nell'ambito delle politiche di sicurezza, verrà analizzato il progetto che l'Amministrazione modenese ha realizzato quale risposta al problema del tifo e della violenza calcistica partendo dalle singole azioni previste per procedere in seguito alla valutazione.

2. Teorie sociologiche

All'analisi del fenomeno del tifo e del teppismo e violenza calcistica legati al gioco del calcio si sono dedicati, fin dalla nascita a partire dalla metà degli anni '60, numerosi ricercatori di diverse nazionalità e con indirizzi sociologici diversi producendo materiali di notevole rilevanza per una riflessione fino agli anni '90. Da questo periodo si assiste a una notevole flessione dei contributi (tranne alcuni isolati) che rende difficile l'interpretazione del fenomeno nella situazione attuale.
La prima distinzione da fare quando ci si avvicina alla sottocultura del tifo calcistico è quella tra hooligan e ultrà. È tendenza comune assegnare lo stesso significato ai due termini che in realtà non sono omologhi: il termine hooligan è usato per connotare i tifosi inglesi teppisti e violenti, deriva da una banda dedita al crimine particolarmente famosa per la sua aggressività, attiva in Inghilterra alla fine dell'800; ultrà invece ha un significato più vasto, legato all'estremismo politico (legittimisti intransigenti, fedeli del Re di Francia, gruppi di sinistra del '68).
Non si può per questo dire che i fenomeni siano separati tra loro. Il modello inglese di hooligan ha influenzato con le pro-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 226

prie caratteristiche e forme di espressione i contesti europei. Questi però hanno assorbito gli influssi culturali, politici e sociali dei contesti autoctoni, creando forme sostanzialmente differenti di tifo rispetto a quello inglese.
L'Italia ha dato vita a forme di tifo autonome a tal punto da divenire modello per altri paesi in particolare quelli che si affacciano sul Mediterraneo (Spagna, Grecia, Francia Meridionale, Repubbliche della Ex-Jugoslavia e Paesi Balcanici).
I primi contributi partono dall'Inghilterra, paese che per primo si è imposto all'attenzione della cronaca per fatti riguardanti il teppismo calcistico.
A Ian Taylor si deve la prima testimonianza dello studio del fenomeno agli esordi nonché il primo tentativo di dare a esso una spiegazione sociologicamente coerente. Egli ritiene che i meccanismi che portano a sostenere la propria squadra da parte dei tifosi per una sorta di coinvolgimento emotivo si sono modificati in seguito all'avvio di due processi: l'imborghesimento del calcio e la sua internazionalizzazione intendendo con il primo termine il mutamento che vede la comparsa di una dirigenza interessata al profitto e l'identificazione dei tifosi come spettatori paganti più che come appassionati, con il secondo l'introduzione del calcio all'interno di tornei internazionali e di competizioni che cancellano i principali motivi di divertimento e interesse per il gioco: la competizione con rivali identificati nelle vicine comunità. Vede quindi nel teppismo calcistico un movimento di resistenza da parte dei tifosi ai cambiamenti che si stanno verificando all'interno del mondo del calcio, legato in particolare a questi due processi.
Per i teorici della"Scuola di Oxford" (Peter Marsh, Elisabeth Harrè e Rom Rosser) gli ultrà celebrano in realtà la metafora della guerra e le azioni condotte sono prevalentemente "delle "sceneggiate" meno gravide di conseguenze di quanto in genere si ritiene" [Roversi in Marchi 1994, 24]. Essi sostengono che i disordini allo stadio non sono altro che un rituale aggressivo, da loro tradotto in un termine "aggro" ovvero violenza rituale e avvengono secondo una serie di regole prestabilite. Gli ultrà quindi celebrano questa metafora della guerra principalmente per umiliare gli avversari e decidono quando attaccare, come e chi. Gli strumenti di offesa ostentati raramente vengono usati e le aggressioni avvengono solo nei con-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 227

fronti dei rivali, mai dei civili. Questi atteggiamenti sono mirati a ottenere sottomissione e deferenza, difficilmente sfociano in episodi di violenza veri e propri, tranne se intervengono fattori esterni (cariche della polizia, provocazioni). Per reggere la metafora della guerra, il sistema si fonda su regole ben definite e da rispettare, il fenomeno non è anomico come altri studiosi sostengono. L'esistenza di queste regole non scritte, ma rispettate e fatte rispettare da tutti, ne consente il controllo. La tesi è stata sostenuta in seguito dal sociologo Alessandro Dal Lago. Di diversa opinione Antonio Roversi, che ritiene che i gruppi ultrà siano una cartina tornasole della realtà esterna e che l'esistenza di regole non garantisce che il fenomeno sia inoffensivo perché anche questi rituali non aggressivi, in determinate circostanze, possono sfociare in forme di violenza. Altra teoria è sostenuta dalla "Scuola di Leicester", i cui esponenti principali sono Eric Dunning, Patrick Murphy e John Williams. Questa corrente di pensiero, che ha studiato a fondo il fenomeno hooligan, sostiene che il giovane tifoso appartiene agli strati più bassi della scala sociale, vive in condizione di marginalità e disagio sociale e soprattutto adotta lo stile maschio violento (SMV) tipico della cultura di vita dello strato sociale dal quale proviene. Questo stile di vita, descritto da Valerio Marchi [Marchi 1994], spiega l'atteggiamento e il modo di formarsi delle bande di hooligans. La teoria non è però applicabile al caso italiano poiché i gruppi ultrà sono caratterizzati dalla composizione eterogenea e gli affiliati provengono anche dalla borghesia: nascono dalle rivolte studentesche, operaie, dal movimento sessantottino che hanno coinvolto vasti strati sociali e non solo quello delle classi più basse nella scala sociale. Inoltre lo SMV è un atteggiamento tipicamente maschile che si ricollega al comportamento del capofamiglia nella classe operaia. Il movimento hooligan inglese infatti, al contrario di quello italiano, è caratterizzato dalla quasi completa assenza del sesso femminile negli stadi. In Italia alle donne sono assegnati compiti quali il tesseramento e la preparazione degli striscioni. L'analisi della "Scuola di Leicester" è stata in seguito criticata da Gary Armstrong principalmente perché sostenere che gli hooligans provengono dagli strati più bassi della società non è dimostrabile, non essendo attendibili le fonti. Infatti la rilevazione della condizione lavorativa degli hooligans è avvenuta attraverso dati forniti dal-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 228

l'autorità giudiziaria relativi agli arrestati oppure in base alle notizie dei giornali. Altro fatto che può invalidare le fonti è la mancanza di controllo sulle affermazioni degli arrestati che sono indotti a rilasciare dichiarazioni non corrispondenti a verità. Armstrong inoltre sostiene che non esiste un'organizzazione formale del gruppo e neppure una leadership autorevole. Chiunque può avanzare proposte e formulare idee purché frequenti il gruppo, soprattutto durante gli scontri. Quindi non ci sono vertici nell'organizzazione e non esiste un gruppo dirigente ([1]). Bisogna tuttavia tenere presente che la ricerca di Armstrong si è incentrata su un solo gruppo (Blades Business Crew), non si tratta quindi di un'analisi complessiva del fenomeno; egli inoltre non contesta l'affermazione che la classe operaia inglese è violenta bensì l'appartenenza degli hooligans a questa classe, dimostrando, con la sua ricerca, che la provenienza è differenziata.

Al di là comunque delle scuole di pensiero che nel tempo si sono andate sviluppando attorno al fenomeno del tifo violento, bisogna sottolineare che spesso non è possibile studiare fenomeni sociali per definire concetti teorici generali esplicativi applicabili globalmente, anche solo a livello nazionale. Gli studi condotti dimostrano che, almeno per quanto riguarda il gruppo studiato da Armstrong, per composizione o per atteggiamenti si avvicina di più alla realtà di quelli italiani rispetto a quelli inglesi. Si deve inoltre ad Armstrong l'intuizione della tendenza dei vari gruppi allo sfaldamento in microentità pronte a ricomporsi in caso di necessità. Per primo è riuscito a delineare la situazione verso la quale ci si stava avviando e che pareva marcare in quel periodo alcune tifoserie europee: quella di curve sempre più piene di piccoli gruppi e microentità che non si potevano considerare le aggregazioni giovanili vere e proprie che agli esordi del fenomeno erano la base sulla quale si fondava la realtà della curva.

Questa tesi è in contrasto con quanto sostiene Alessandro Salvini nel suo "Il rito aggressivo". Egli infatti definisce che "i gruppi ultras nella maggioranza dei casi, costituiscono dei laboratori sociali in cui l'adolescente apprende alcune regole interpersonali della socialità adulta e pubblica" [Salvini 1988, 123]. Sostiene ancora Salvini che il gruppo ultrà è ritenuto una delle poche agenzie di socializzazione rimaste in grado di rispondere al bisogno di identità personale del giovane ancora

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 229

indefinita a causa dell'età, della condizione culturale o sociale. Quindi, il giovane, sulla base delle relazioni che riesce a instaurare con soggetti significativi può accrescere la propria autostima e identità personale perché, come accade solitamente nelle agenzie di socializzazione, all'interno di un gruppo ci sono ruoli da svolgere e impegni da sostenere che accomunano agli altri per le somiglianze pur evidenziando le differenze (dalle quali si concretizza l'individualità). Nell'ambito della curva quindi il soggetto trova già predisposto un insieme di regole, attività, norme da rispettare e compiti da svolgere. Ha inoltre valori e credenze, modelli ai quali rifarsi o da evitare. Ha dunque una possibilità di scelta che gli permette di uniformarsi agli altri per ciò che ritiene valido e di differenziarsi per ciò che non condivide. Fa comunque parte del gruppo. Salvini richiama però l'attenzione sulla possibilità che si inneschi il fenomeno della violenza, che non è mai fine a se stessa. Questo si può ricollegare alla teoria di Dal Lago: il bisogno di identità spinge alla violenza che porta all'aggressività quale dimostrazione del raggiungimento dell'identità adulta. È un processo di virilizzazione riferito alla mascolinità, al coraggio, alla lealtà, alla disponibilità al sacrificio nonché al rifiuto della femminilità e della donna in genere. Da qui nascono le norme cui gli ultrà si attengono in base alle quali sono definiti e riconosciuti solo certi atteggiamenti. Fino a poco tempo fa proprio attraverso queste norme era possibile esercitare la funzione di controllo dei gruppi sull'intera curva, perché gli individui agivano all'interno della stessa con azioni coordinate e adeguate. Analoga direzione prende la scuola di pensiero di Lovanio, i cui maggiori esponenti, Lode Walgrave e Kris Van Limbergen, sulla base delle ricerche condotte, identificano il tifoso violento con un soggetto di basso status sociale, con carriera scolastica insoddisfacente e scarse opportunità sul mercato del lavoro, al quale il gruppo può dare risposta in termini di costruzione d'identità. Spesso questo soggetto non conosce neppure le conseguenze della violenza calcistica, pensa anzi che sia motivo di orgoglio: il breve rapporto fallimentare che ha avuto con le istituzioni ha come conseguenza la mancata identificazione con i valori diffusi nella società. L'analisi si collega alla teoria della vulnerabilità sociale che motiva il persistere della violenza giovanile in base all'assimilazione sociale e psicologica di esperienze negative

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 230

che avvengono all'interno delle istituzioni esistenti. Le istituzioni sono lontane e inaccessibili per i soggetti appartenenti a strati sociali più vulnerabili: quando vengono in contatto con esse ne ricevono sanzioni negative e se ne allontanano. I soggetti più a rischio sono i bambini degli strati sociali più bassi, quelli che traggono minori benefici dal sistema scolastico e che corrono maggiori rischi di stigmatizzazione. Walgrave e Van Limbergen ritengono che per contrastare il fenomeno della violenza è necessario partire con il lavoro proprio da questi soggetti: solo in questo modo è possibile far regredire il fenomeno della violenza. I bambini, adulti del domani, devono poter pensare che è possibile mutare il loro status sociale, altrimenti sviluppano basse aspettative che li portano ad aggregarsi a soggetti che vivono la loro stessa condizione di emarginazione e resteranno dell'idea che per conquistare uno status sociale migliore sia necessario sfidare la conformità sociale, mettendo in atto comportamenti provocatori per accrescere la propria autostima. Questa teoria della vulnerabilità sociale può aiutare a comprendere ciò che spinge il soggetto a diventare violento, ad andare contro il sistema costituito e quindi ad aggregarsi al gruppo deviante, che funziona come elemento di incoraggiamento anziché di dissuasione.

Le teorie di Salvini e di Welgrave e Limbergen sono in contrasto con quelle sostenute dagli studiosi Jean Baudrillard e Alain Ehrenberg: nei loro articoli hanno sostenuto che il tifoso moderno rifiuta di rimanere legato al gruppo di anonimi e intraprende azioni spettacolari per eccesso di partecipazione all'evento. La mancanza di identità, l'essere anonimo differenzia il semplice spettatore dal tifoso moderno che deve evidenziarsi e uscire dal gruppo. L'ineguaglianza porta all'invisibilità: i più sfavoriti a livello sociale sono anche i meno visibili se non come massa indifferenziata. Ehrenberg concorda con questo concetto con qualche differenza: gli hooligans, che egli accomuna ai punk e alla musica rock, mettono in scena uno spettacolo che ha lo scopo di uscire dall'anonimato in una società che spinge ogni soggetto a essere attore della propria vita anziché di quella altrui. I soggetti di ceti inferiori sono destinati a occupare posti subalterni che non li renderanno mai unici se non compiono azioni individuali che li possano far identificare e rendere tali.

Queste sono le differenze tra le due teorie: Salvini, Welgrave e

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 231

Limbergen vedono nel teppismo calcistico un comportamento volto a riaffermare, in modo estremizzato, i valori dell'individualismo e della partecipazione; Baudrillard ed Ehrenberg vedono nel fenomeno una via di fuga da situazioni di instabilità socio-psicologica o da condizioni di vita insoddisfacenti.
È necessario, al fine di avere un quadro più completo dell'indagine sociologica del mondo ultrà italiano, approfondire brevemente l'apporto dato dagli studi condotti dai già citati Alessandro Dal Lago e Antonio Roversi. Dal Lago e Roberto Moscati effettuano una ricerca sulle tifoserie organizzate italiane partendo dal presupposto che i fenomeni ultrà devono inserirsi in una più ampia analisi dello sport come autonoma dimensione culturale. Per procedere a un'analisi del tifo organizzato non si può prescindere dal contesto nel quale i tifosi si muovono e dalle dinamiche di cui sono espressione, bisogna collegarle alla logica dominante della realtà nella quale si realizzano. Dal Lago approfondisce la ricerca cercando di entrare nei meccanismi della cultura ultrà senza legarla esclusivamente alla violenza o meglio cercando di non farsi travolgere da quella che definisce "retorica della violenza" che non consiste nel denunciare la violenza, ma nel nutrirsi del suo mito. Approfondisce i rituali del calcio perché parlare di riti significa in qualche modo parlare di ordine sociale. La chiave di lettura per comprendere la cultura della curva é considerare le relazioni tra i valori e simboli della vita seria e i valori e simboli del gioco e dello sport. Il calcio non è espressione dei contenuti della vita seria ma la trasforma. È manifestazione di un mondo parallelo in cui viene espressa, in modo ritualizzato una voce stereotipata che rivela disposizioni istintuali al conflitto e riti che gli ultrà mimano. Nella vita seria l'istinto al conflitto viene considerato marginale per esaltare l'apertura all'innovazione e alla crescita degli esseri umani. Il significato di questi rituali va cercato nella necessità di apparire. La vita seria, il lavoro, non possono soddisfare questo bisogno istintivo dell'animo umano: si avverte la necessità di evadere dal mondo reale per cercare mondi paralleli che lasciano spazio all'aspetto ludico e alla possibilità di esprimere e sviluppare riti di apparenza e appartenenza. Nel gioco del calcio una parte del pubblico trova questo spazio. Dal Lago dà una motivazione alla violenza, che esprime un bisogno di esibizione: questo controlla la possibilità di una violenza effettiva. Antonio

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 232

Roversi è d'accordo con il fatto che il fenomeno del tifo calcistico è altamente strutturato, esistono rituali e la curva non è un luogo anomico, ma ritiene che questi fatti non possono garantire che la violenza rituale non sfoci in violenza materiale in caso si verifichino determinate condizioni. Essendo il tifo un fenomeno altamente strutturato, le sue manifestazioni cruente hanno acquisito un aspetto programmato in una logica di guerra corrispondenti a scelte strategiche legate alla politica di amicizie e inimicizie basate su quella che gli esponenti della Scuola di Leichester hanno definito "sindrome del beduino" ([2]) Roversi parte dall'analisi del tifo violento come fenomeno sociale e cerca risposte alternative basate su interventi sociali da affiancare alla repressione.

2.1. *Lo stadio come spazio di cultura*

Il fenomeno dello sviluppo del tifo dalla nascita al contesto attuale introduce una serie di concetti e di riflessioni sociali a esso legate che non possono prescindere da una considerazione dell'insieme dei soggetti coinvolti, delle norme che regolano lo sport del calcio e tutto quanto a esso legato. Il tifo calcistico è inscindibile dall'ambiente nel quale è nato e si è sviluppato: lo stadio, che dal punto di vista del tifoso, non è solo un luogo fisico dove si svolge una manifestazione sportiva, ma acquista un significato simbolico e coinvolge una serie di soggetti che rientrano in una cornice simbolica dove ogni movimento, attore, momento acquistano un valore legato al contesto nel quale si determinano. Un aspetto sociologico che sfugge a chi considera il calcio come un semplice gioco è "l'integrazione, in uno stadio, del comportamento del pubblico con quello degli attori ufficiali del gioco" [Dal Lago 1990, 73]. All'interno dell'ambiente stadio, durante lo svolgimento di una partita, non hanno un ruolo principale solo i giocatori e l'arbitro, come può apparire a un osservatore esterno, ma riveste un ruolo fondamentale il pubblico con una sua visione di ciò che avviene in campo.
Dal Lago, riprendendo una definizione di Erving Goffman [Dal Lago 1990, 74], ricorda che lo stadio si può considerare un "frame", una cornice simbolica che delimita e rende unica una determinata situazione sociale. All'interno dello stadio i diversi attori hanno atteggiamenti che acquistano significato specifico e che non possono essere compresi o valutati se non

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 233

vengono considerati nel contesto in cui si verificano ([3]). Per il tifoso la partita non è solo un incontro tra due squadre, ma diventa, all'interno della "cornice simbolica dello stadio", l'occasione di confronto tra amici/nemici che può sfociare in uno scontro fisico che non è il fine del tifoso, ma il mezzo con cui egli reagisce all'ingiustizia che ritiene sia stata commessa nei confronti della propria squadra.

Come l'arbitro fanno parte del contesto particolare i giocatori in campo che possono essere contestati, oltre che per errori di gioco, quando non dimostrano attaccamento ai colori della squadra o compiono azioni o gesti che non rispettano il tifoso, che si sente legittimato a svolgere il suo ruolo in quanto è disponibile a tutto per la squadra. Egli vorrebbe avere parte attiva nelle decisioni assunte dall'arbitro e nello svolgimento della competizione in campo ([4]). Nell'ambito della cornice dello stadio assume una particolare dimensione la curva, considerata "entità autonoma nell'ecologia dello stadio" [Dal Lago 1990, 106], all'interno della quale si sono sviluppati negli anni questi fenomeni. La curva è considerata dall'ultrà il proprio territorio, all'interno di essa vigono regole ferree che devono essere rispettate dagli appartenenti al gruppo.

La fedeltà ai colori della squadra differenzia il tifoso dal comune spettatore, che può contestare la formazione, mentre il tifoso la sostiene in qualsiasi momento, soprattutto nei momenti di crisi ([5]). Per evidenziare i colori e l'attaccamento alla squadra vengono utilizzati gadgets, spille, stemmi, presenti negli striscioni e nelle bandiere: tutto quello che può essere utile per differenziarsi dalle altre tifoserie e dagli spettatori. Il movimento ultrà si manifesta come cultura cumulativa, che tende cioè ad assemblare elementi diversi delle sottoculture e controculture giovanili che si mescolano nella superiore istanza ultrà. Questo stile, detto bricolage [Hebdige, 1983], viene adottato senza riferimento al significato originario del segno e del simbolo. La relazione tra il significato espressivo e il comportamento può spiegare l'uniformità dei rituali del tifo. L'uso di questa tecnica non significa che i rituali dei tifosi siano differenziati. È notevole in tutti gli stadi l'uniformità di comportamento, si possono osservare gli stessi rituali, atteggiamenti, slogan e parole d'ordine, cori e insulti, legati al carattere vincolante della cornice nella quale ci si trova e alla condivisione del rito che porta ad avere un'iden-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 234

tità e un atteggiamento comune rispetto al gruppo e ai nemici. La cultura all'interno della quale si sviluppa il fenomeno del tifo ha quindi senso solo se condivisa. Dal Lago sostiene che questo aspetto conferisce ai riti dei tifosi organizzati una caratteristica pressoché unica nella nostra società. I loro conflitti non sono sociali, come ad esempio quelli legati all'opposizione di interessi (lotte sindacali), a scontri di potere o a differenze culturali (conflitti politici ed etnici), ma rituali: acquistano senso solo all'interno di una opposizione simbolica strettamente limitata al calcio e in particolare alle partite. Ciò non significa che, dato il ruolo di ribalta di uno stadio, "elementi di conflitti (…) sociali, politici o etnici non possano essere rappresentati in curva" [Dal Lago 1990, 114]. Alle origini, il movimento ha ripreso atteggiamenti, abbigliamento e simboli degli scontri politici di piazza. Questo però non significa che lo stadio sia un luogo dove si riprendono e si proseguono i conflitti esterni, ma che le modalità sono simili se non identiche.

2.2. *Il contesto attuale: la crisi del calcio come fenomeno sociale*

Negli ultimi anni si è verificato nel mondo calcistico un processo di mutamento, legato all'ingresso di nuovi attori che influenzano il fenomeno del calcio in un'ottica sociale più generale.

Gli interessi che ruotano oggi intorno al mondo calcistico non permettono più che i rapporti società/giocatori siano gestiti all'interno della società sportiva; ogni singolo fatto che accade, indipendentemente dalla rilevanza, assume un significato amplificato, che mina la stessa impalcatura su cui poggia tutto il sistema calcio. Tra i soggetti coinvolti si possono ora annoverare nuove figure: il mondo dell'imprenditoria, le finanziarie italiane ed estere, i partiti di governo. Seguendo le sorti che lo legano a vicende estranee al suo mondo, il calcio dei valori legati alle capacità del singolo e della squadra è in crisi. La tendenza a dilatare i campionati, a dare agli spettatori "d'elite" uno spettacolo degno del prezzo del biglietto, lievitato enormemente, l'ingerenza della giustizia ordinaria nella sfera della giustizia sportiva (esempio eclatante è il caso Bosman e le conseguenze che ne sono derivate), legate agli sproporzionati costi dei giocatori così come agli ingaggi miliardari, all'acquisto di giocatori dai vivai africani e sudamericani mette in

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 235

crisi il mercato europeo e non valorizza i giocatori comunitari: questi aspetti legano il calcio al mondo finanziario e politico, che nulla hanno a che vedere con il calcio giocato e con i virtuosismi dei giocatori, costretti a una resa sempre maggiore; il gioco è stato snaturato, si è allontanato dal suo ruolo originario di *loisir*. Per completare il quadro della situazione, non bisogna dimenticare gli interessi legati ai diritti televisivi, alla pay-tv, che costringe le società all'acquisto di giocatori che più che talento abbiano potere mediatico. Le reti televisive tendono ad acquisire i diritti delle squadre più interessanti dal punto di vista dell'intrattenimento televisivo e questo porta alla perdita di potere dei club meno forti. Il campionato che era tradizionalmente diviso tra i vari gironi, ora vede all'interno degli stessi una frammentazione delle squadre, legata più a interessi estranei che a qualità tecniche. Il grande mutamento del calcio contemporaneo scaturisce da questa nuova realtà. Con le tecnologie mediatiche attuali il mondo del calcio si trasforma, diventando uno dei più grossi eventi spettacolari. Il calendario degli incontri internazionali lievita e, fenomeno iniziato già a partire dagli anni '80, ruba il primato alle Olimpiadi prima ritenute l'evento sportivo principe. Il processo che parifica il calcio agli spettacoli del basket e del football americano lo allontana dai vincoli culturali che lo legavano a concetti ormai considerati arcaici per portarlo a una fruizione che lo allontana dagli stadi e di conseguenza dai "vecchi" concetti di tifoso e di curva, per portarlo a divenire spettacolo e intrattenimento digitale con un'offerta diversificata a seconda dei fruitori. Viene accentuata la frattura tra il concetto di sport competitivo nel senso classico del termine (sport amatoriale giocato dai cittadini, legato al concetto di sport per tutti) e quello di sport spettacolo legato a sistemi gestionali e organizzativi propri, nonché a un proprio sistema simbolico-culturale ormai lontano dalla curva e dai tifosi.

Secondo Pippo Russo [Russo 2004] bisogna valutare se questa fase che attraversa il calcio italiano è da considerarsi di transizione o di crisi. Se fosse una fase di passaggio, i meccanismi di legittimità delle istituzioni, di tenuta dell'apparato normativo e di concordia tra gli attori non sarebbero in crisi. In realtà il calcio sta attraversando una grossa fase di crisi caratterizzata dal fatto che i massimi organi sportivi non sono più credibili, il complesso di regole e norme non è più sostenibile,

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 236

né al proprio interno, né in rapporto con altre giurisdizioni; inoltre gli attori non sono mai stati così in conflitto tra di loro come in questo momento. Il mondo ultrà, legato alla curva e ai suoi valori, all'aspetto agonistico, è fortemente scosso da questa serie di eventi e sta attraversando uno stato di crisi profonda, legata alla crisi del fenomeno che lo ha generato.

3. Tifo e violenza: quali risposte?

Il fenomeno del tifo si può considerare sociale: coinvolge soggetti diversi, con interessi diversi. La violenza, sin dalle origini, sembra legata allo spettacolo calcistico, ma è una realtà complessa che si manifesta in diversi modi, tra i quali quello hooligan e quello ultrà. Con il tempo, modificandosi il gioco del calcio, si è modificato anche il tipo di violenza a esso legato. Le reazioni di violenza sono legate all'andamento della partita. È evidente che il fatto di subire ingiustizie (o penalità che i tifosi considerano tali), un momento particolarmente delicato della squadra, l'incontro con un'opposta fazione tradizionalmente nemica, possono costituire occasioni di incidenti. Pur nella consapevolezza che è impossibile risolvere radicalmente il problema della violenza legata alle manifestazioni sportive, si può operare per attenuarne l'intensità. Oltre al rafforzamento degli interventi repressivi, che ha avuto come conseguenza l'inasprimento del rapporto tra tifosi e Forze dell'Ordine, si potrebbe operare progettando interventi che portino a un coinvolgimento diretto dei sostenitori. Gli interventi repressivi comportano effetti immediati e sicuramente concorrono ad attenuare il sentimento di insicurezza che segue la diffusione di notizie allarmistiche su incidenti legati alla violenza calcistica. Ma se la risposta immediata alle azioni repressive è considerevole, i dati forniti e gli episodi rilevati dimostrano che la violenza negli stadi non è diminuita, si è modificata e rivolta ad altri soggetti. In questa situazione fortemente repressiva i tifosi si sentono emarginati, braccati, e reagiscono di conseguenza. Anche se in determinate situazioni si rende necessaria la repressione, si devono cercare e creare altre risposte come la costruzione di interventi di tipo "sociale". Ne sono esempio i Fan-projekte tedeschi, la Football Supporter Association in Inghilterra o i Fancoaching belgi ([6]). Tifo e violenza negli stadi non sono più riconducibili solo a un problema di ordine pubblico, ma presentano caratteristiche di

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 237

problema sociale più complesso che deve coinvolgere altri soggetti che affianchino il loro intervento a quello difficile delle Forze dell'Ordine. È necessario indirizzare il lavoro sulla valorizzazione delle energie presenti in questo mondo che i tifosi hanno finora impiegato per aiutare il movimento a sopravvivere nonostante le avversità e i gravi problemi interni presenti. Se questo movimento ha continuato a esistere è per volontà dei suoi componenti, quindi può essere utile tentare un coinvolgimento per indirizzare questa volontà in senso costruttivo anziché distruttivo. Inoltre bisogna aumentare la sensibilizzazione dei soggetti coinvolti, enti locali, società, polisportive. In altri paesi l'utilizzo delle tecniche di mediazione sociale e di street working ha prodotto risultati positivi.
È necessario porre il dialogo in primo piano per evitare di stigmatizzare il tifoso e per individuare e prevenire i contrasti prima che questi sfocino in episodi di violenza. Un esempio di traduzione in pratica di queste indicazioni viene da Verona dove una squadra composta da due poliziotti ad hoc ha affiancato i tifosi cercando di entrare in contatto con loro, di guardare i fatti da un punto di vista diverso, e ha integrato attività di polizia ad attività di mediazione. Bisogna considerare il fenomeno come problematica giovanile che ha vaste implicazioni sociali, culturali e politiche. Non si deve dimenticare che il tifo è un modo di manifestare e sfogare la naturale aggressività, l'energia, lo spirito di contestazione propriamente giovanili. La curva non è soltanto il luogo in cui si crea violenza, è spazio di aggregazione sociale dove i giovani vengono in contatto con una cultura che può fornire loro valori e norme, offrire modelli di riferimento e una propria visione del mondo.

3.1. *La mediazione sociale: il lavoro con i tifosi*

L'aspetto concettuale del lavoro dei mediatori sociali in relazione all'approccio con gli ultrà e i tifosi, si basa su un'interpretazione positiva della tifoseria considerando la partecipazione culturale, sociale, creativa di interpretazione e di apertura verso le necessità.
Condizione fondamentale per svolgere un lavoro con i tifosi è quella di conoscere la realtà nella quale si muovono per poter sviluppare con loro un dialogo. È necessario "andare da loro" e per far questo utilizzare un metodo di approccio adeguato

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 238

quale può essere quello dello street work. Il tifoso non si deve sentire ricercato da nessuno, né dalle Forze dell'Ordine, né da operatori sociali che tentano di entrare nella sua sfera privata e intima. La conoscenza dei meccanismi sui quali si basa il fenomeno rende più facile instaurare un dialogo con i ragazzi perché si lascia loro il vantaggio di giocare nel proprio ambiente e di sentirsi più sicuri nel contatto con il mediatore cui viene offerta la possibilità di avere una maggiore conoscenza dei soggetti sia come individui che come gruppo. Ciò consente di interagire e realizzare un dialogo attraverso un rapporto di reciproca fiducia, quindi più aperto e spontaneo, non frenato dalla paura di compromettere certe situazioni.
Strutture di gruppo, regole, valori e norme di comportamento dei giovani si possono conoscere solo vivendo il gruppo nel suo ambiente naturale. Il fatto di presentarsi come "ospiti" aiuta i ragazzi ad avere un atteggiamento più sicuro di sé. In una situazione di questo genere, più equilibrata, risulta più facile proporre comportamenti positivi e una gestione del tifo rispettosa delle regole e della legalità dei comportamenti.
Attraverso l'attività di rafforzamento dei gruppi di coetanei è possibile dare risposta al crescente individualismo che pervade l'intera vita sociale. La curva rimane una delle poche realtà aggregative e per questo assume un valore nei confronti della realtà giovanile che deve essere considerato e sostenuto. Lo stadio deve essere uno spazio di identità offerto ai giovani. Attraverso il rafforzamento del senso di appartenenza a un gruppo, risulta essere più semplice indicare alternative di comportamento alla violenza attraverso azioni democratiche e rifiutare atteggiamenti razzisti e xenofobi come non necessari, stimolando azioni di integrazione, aiuto, supporto e inclusione. È possibile coinvolgere i gruppi nello svolgimento di attività "positive", come raccolte di fondi, tornei tra tifosi e tra soggetti appartenenti a diverse realtà sociali, adozioni a distanza, che possono cambiare il loro atteggiamento e indirizzare in positivo le azioni svolte.
Affinché la figura del mediatore abbia un valore aggiunto, deve venire riconosciuta dal maggior numero possibile di soggetti coinvolti nel fenomeno perchè si pone come interlocutore tra i vari attori cercando di stimolare e facilitare il dialogo e il confronto.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 239

4. La risposta dell'Amministrazione modenese: il progetto "Il tifoso protagonista della sicurezza"

4.1. *La situazione modenese*

Durante il campionato di calcio 2000/2001 si sono verificati una serie di disordini legati a scontri tra tifoserie ed episodi di violenza calcistica in occasione delle partite del Modena Calcio.

A seguito degli scontri la Questura ha emesso diffide a un numero significativo di tifosi e alcuni sono stati denunciati per diversi reati.

La squadra cittadina, militante in serie C1, al termine di quel campionato veniva promossa in serie B, per cui nell'anno successivo si sarebbe trovata ad affrontare squadre appartenenti a città di dimensioni superiori e più blasonate, inoltre nel calendario erano previsti incontri con squadre le cui tifoserie sono tradizionalmente "nemiche" di quelle modenesi.

Era possibile prevedere un aumento dei tifosi a seguito della squadra sia in trasferta sia in casa, che poteva portare al verificarsi di episodi di violenza e scontri tra tifoserie e con le Forze dell'Ordine, presenti sempre in misura maggiore e impegnate nelle partite domenicali al presidio dello stadio e delle aree adiacenti.

Al termine del successivo campionato 2002/2003, la squadra veniva promossa nella massima divisione.

L'Amministrazione modenese riteneva che, per contrastare il fenomeno della violenza calcistica, non fosse sufficiente l'intervento repressivo: ha quindi valutato la possibilità di mettere in campo altri attori sociali interessati al fenomeno attraverso una serie di azioni sinergiche tese a realizzare un lavoro di rete necessario per indirizzare i singoli interventi che già erano messi in atto (dalle Forze dell'Ordine, dalle Società Sportive, dalla Società Modena Calcio, dalla Questura) a un obiettivo comune.

L'Amministrazione ha voluto affrontare il problema con una serie di azioni volte al dialogo e alla mediazione con le tifoserie, alla crescita delle relazioni personali e di gruppo nel rispetto delle diversità e delle identità dei gruppi. Le azioni avevano lo scopo di valorizzare l'identità, la socialità e i valori positivi che i gruppi giovanili possono esprimere. Questo

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 240

lavoro doveva essere considerato un'offerta in più rispetto al panorama di quelle attualmente presenti.
Il Comune di Modena, rispetto agli attori coinvolti, si sarebbe posto come soggetto in grado di promuovere il coordinamento delle diverse azioni, quelle di carattere preventivo e quelle di carattere repressivo; questo si pensava fosse l'approccio migliore per la problematica affrontata, di carattere sociale ma con risvolti in termine di sicurezza e ordine pubblico.
La situazione presentava un terreno fertile di sperimentazione: Modena non è una città con una tifoseria particolarmente violenta o difficile, nonostante episodi sporadici. I soggetti coinvolti svolgevano già delle attività di mediazione con i tifosi, in genere noti alle Forze dell'Ordine che operavano all'interno dello stadio e con gli esponenti della Società.
Le azioni messe in campo dai singoli attori non miravano all'isolamento e ancor meno alla repressione totale o parziale dei tifosi nella città di Modena. I meccanismi di intervento su cui si è basato il progetto riprendevano alcune linee di lavoro già sviluppate a livello europeo (Fan-projekte tedeschi, Fancoaching belgi o delle attività intraprese per contrastare il fenomeno hooligan inglese) e italiano (Progetto Ultrà) ([7]).
L'approccio teneva conto in prima istanza del significato particolare che assume la curva per il giovane, del suo valore sociale. Per realizzare risultati sul lungo periodo era indispensabile operare attraverso politiche che tenessero conto dei soggetti ai quali erano rivolte, dei rapporti che si possono e si devono tenere nei confronti di realtà specifiche quali quelle giovanili e dell'importantissimo rapporto da realizzare con le stesse.

4.2. *Violenza calcistica e politiche di sicurezza*

L'ufficio politiche della sicurezza urbana contempla, tra le linee di lavoro, la realizzazione di iniziative di prevenzione volte ad assicurare una ordinata e civile convivenza negli spazi pubblici e che possano prevenire il verificarsi di atti vandalici e di inciviltà.
L'approccio privilegiato è quello dell'integrazione delle risorse e delle competenze istituzionali e della società civile che consente di affrontare con ottiche e strumenti differenziati, ma in modo organico, i problemi di sicurezza urbana.
L'intervento repressivo si rende necessario se la situazione

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 241

rischia di diventare incontrollabile: nel momento di emergenza, l'unica possibilità è utilizzare forme di repressione per evitare che i problemi possano minare la stabilità sociale. Una volta risolta l'emergenza è necessario trovare forme alternative per fronteggiare il fenomeno della violenza calcistica, mettendo in campo una strategia integrata che garantisca la sicurezza durante i tornei sportivi. Uno stretto approccio repressivo, una volta rientrata l'emergenza, non è consigliabile per evitare di incattivire gli animi. La soluzione ideale è quella di combinare prevenzione e repressione con un lavoro volto a ridurre la seconda a favore della prima.

Gli obiettivi del lavoro di prevenzione della violenza calcistica con approccio integrato e preventivo, dal punto di vista sociale, sono volti a stimolare, attraverso progetti nazionali e internazionali, l'integrazione culturale delle popolazioni di giovani nonché, sotto gli altri aspetti del vivere sociale, l'integrazione di dinamiche specifiche (la sottocultura del tifo e dello stadio) all'interno di dinamiche collettive (le politiche delle città, comprese quelle di sicurezza e di civile convivenza). Tutto il lavoro svolto negli ultimi anni dai paesi che hanno avuto i maggiori problemi di violenza calcistica (inglese, francese, belga e tedesco ad esempio) è stato indirizzato a tenere in specifico conto le richieste della popolazione e dei tifosi, cercando punti di coesione tra queste, per realizzare una civile convivenza che non compromettesse nessuna delle esigenze dei vari soggetti coinvolti e interessati. Il lavoro svolto deve essere indirizzato a rassicurare l'opinione pubblica in merito al fenomeno, al fine di evitare il diffondersi di un senso di panico morale che spinga alla criminalizzazione dei giovani. È necessario evitare che venga mutata la natura della curva quale luogo di aggregazione giovanile, per non arrivare nella coscienza comune alla stigmatizzazione dei tifosi. Bisogna unire al lavoro di preparazione degli eventi calcistici, sia nazionali sia internazionali, un lavoro di sviluppo dei meccanismi di prevenzione in collaborazione con gli stessi tifosi che possono aiutare a prevenire gli eccessi e possono essere considerati un canale di indirizzo delle energie degli ultrà con quelle delle Forze dell'Ordine, al fine di garantire lo svolgimento di manifestazioni senza violenza. Gli ultrà, soggetti privilegiati all'interno della manifestazione, dispongono dei mezzi necessari per essere il punto di appoggio per un lavoro di pre-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 242

venzione. L'importanza dello sport nella vita collettiva come forma di divertimento e di educazione è evidente. La lotta contro la violenza nello sport deve essere vista in questo contesto: il calcio è un fenomeno di massa, ha funzioni sociali e relazioni con interessi sociali, politici ed economici. La dimensione essenziale del calcio sta nella sua natura specifica di veicolo di identità sociale, poi c'è la natura spettacolare e le interazioni che si producono tra il pubblico e lo sviluppo del gioco. Il pubblico che segue l'evento sportivo, come in altri spazi sociali, non è una entità sociale omogenea ma rappresenta diverse realtà culturali. Tra il pubblico tradizionale e gli ultrà esiste una serie di soggetti diversi. Le amministrazioni devono svolgere attività dirette a promuovere la ricerca, le azioni e le soluzioni che possano implementare l'atmosfera amichevole e le relazioni tra i gruppi. Questo approccio deve essere sviluppato a livello nazionale e internazionale, le azioni preventive e repressive devono riconoscere la cultura popolare del tifo e stimolare lo sviluppo nel mondo ultrà di valori positivi per mediare le crisi e stimolare attività sociali. Le politiche di prevenzione della violenza calcistica devono rientrare stabilmente nell'ambito delle politiche di sicurezza, volte a sviluppare l'integrazione, l'educazione e lo sviluppo della società: in questo lo sport gioca un ruolo fondamentale. L'idea che la violenza negli stadi sia di competenza solo delle politiche di prevenzione o di quelle repressive può minare il lavoro messo in campo per la prevenzione del fenomeno. Le autorità e le amministrazioni locali sono catalizzatori di politiche di prevenzione e di realizzazione di azioni che coinvolgono le organizzazioni sportive, le associazioni. Le azioni devono essere volte all'insegnamento della tolleranza e del rispetto delle differenze e delle altre culture.

4.3. *Il progetto*

L'aspetto interessante del progetto era il coinvolgimento di attori con compiti istituzionalmente diversi rispetto all'Amministrazione: la Questura, la Società Modena Calcio, le Polisportive e qualche esponente della tifoseria che si è dimostrato disponibile. Attraverso questi soggetti si è tentato di capire quali fossero gli interventi adatti a conseguire obiettivi condivisibili da tutti.

L'approccio privilegiato si è basato sull'integrazione delle

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 243

risorse e delle competenze istituzionali e della società civile, per affrontare il problema con ottiche e strumenti differenziati, ma in modo organico. Dopo aver effettuato un valutazione tra i possibili indirizzi verso i quali rivolgere gli sforzi sono stati individuati tre filoni di attività principali: lavoro di relazione e comunicazione con i tifosi per identificare la tifoseria come soggetto riconosciuto coinvolto nelle scelte organizzative degli eventi con spazi a disposizione per esprimere i propri punti di vista e le proprie esigenze e per un confronto con altri soggetti; iniziative di educazione al tifo non violento; realizzazione di partenariati con altre città al fine di creare una rete di soggetti che lavorano su questi temi per riuscire a far comprendere l'importanza di uno spostamento di risorse dalle iniziative di repressione a quelle di prevenzione.
Il progetto non ha considerato il problema della violenza calcistica come un semplice problema di ordine pubblico o di mera "sicurezza degli impianti" da affrontare mettendo in rete soggetti istituzionali e non – pur debitamente formati – allo scopo di costruire una cintura di protezione che isolasse il fenomeno e possibilmente ne riducesse il raggio di azione.
La strada proposta è in linea con quanto fin qui sostenuto: lo stadio e in particolare la curva, hanno un forte significato sociale per i giovani e per cambiare gli atteggiamenti e la mentalità nel lungo periodo bisogna intervenire con politiche sociali che tengano conto di cosa sono, come si formano e come ci si rapporta con le aggregazioni giovanili.

Obiettivi del progetto erano:

- Difesa e promozione della cultura popolare del tifo.
- Prevenzione o limitazione dei comportamenti violenti e dei disordini all'interno e fuori dallo stadio.
- Coordinamento tra i diversi gruppi della tifoseria modenese per ridurre la conflittualità nell'approccio al tifo organizzato e individuare un interlocutore unico e riconosciuto da tutti al fine di realizzare un dialogo, sviluppare le azioni del progetto e perseguirne gli obiettivi.
- Realizzazione di incontri volti a incrementare la conoscenza tra le tifoserie delle squadre del campionato per affrontare problemi comuni e creare un clima di incontro e non di scontro.
- Crescita del dialogo, attraverso la mediazione di un opera-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 244

tore professionale, tra rappresentanze delle tifoserie e istituzioni (Ente Locale, Autorità di Pubblica Sicurezza) per trovare forme e modalità organizzative e incentivare le attività di aggregazione della tifoseria nel rispetto della legalità.

Per perseguire gli obiettivi si rendeva necessario il verificarsi di alcune condizioni preliminari da costruire:

Creazione di un "CentroTtifosi" per la tifoseria modenese

Il progetto prevedeva la nascita di un centro di aggregazione in grado di raggiungere i tifosi modenesi nella loro generalità e nelle loro varie componenti, attraverso l'organizzazione di attività di interesse prioritario della tifoseria (organizzazione delle trasferte, distribuzione di gadget, preparazione di coreografie, organizzazione di iniziative con i giocatori) e di coinvolgerli al contempo nelle attività oggetto del progetto di prevenzione e limitazione dei disordini e degli episodi di violenza. Il centro doveva essere concepito principalmente come luogo di aggregazione e socializzazione dei e per i tifosi. Attraverso il supporto dell'operatore professionale nonché di strumentazione tecnica, doveva offrire ai tifosi una serie di servizi: assistenza nella costruzione di un sito internet riservato ai tifosi modenesi e nell'organizzazione delle trasferte, redazione di materiale informativo.

Individuazione di un operatore professionale

Condizione necessaria per lo sviluppo del progetto, l'operatore doveva rappresentare il tramite tra istituzioni/enti/figure leader e singoli tifosi nell'indirizzare l'attività del centro verso specifiche iniziative coerenti con gli obiettivi del progetto complessivo, fungere da mediatore/facilitatore negli incontri con le tifoserie delle altre squadre e facilitare il dialogo in occasione di incontri o iniziative che potevano fare emergere conflitti sia tra le tifoserie avversarie che all'interno della tifoseria modenese. Il lavoro dell'operatore doveva essere indirizzato a raggiungere e conoscere il maggior numero di tifosi partecipando attivamente alle trasferte e alle partite giocate in casa, creare un rapporto di fiducia soprattutto con le figure più carismatiche della curva modenese, favorire la frequentazione del centro di aggregazione e l'organizzazione di iniziative da parte dei tifosi e coordinare i servizi per i tifosi all'interno del centro.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 245

Individuazione e formazione di figure carismatiche tra i tifosi modenesi

Il progetto prevedeva l'individuazione di alcuni leader storici del tifo modenese che, in quanto figure conosciute e rispettate da tutti i gruppi, fossero in grado di promuovere l'effettiva aggregazione dei tifosi presso il club ufficiale. Tali figure, data la loro conoscenza dei componenti dei diversi gruppi di tifosi, rappresentavano il punto di riferimento dell'operatore professionale nella ricerca del contatto e del coinvolgimento dei tifosi. I leader storici dovevano contribuire, attraverso specifiche iniziative, a recuperare e diffondere i valori positivi della cultura della curva e collaborare con l'operatore professionale nell'opera di facilitazione e mediazione, nei contatti tra i diversi gruppi modenesi e negli incontri con le tifoserie avversarie. Erano previsti incontri formativi rivolti a queste figure, tenuti dallo stesso operatore professionale e da altri esperti.

Individuazione di una persona particolarmente conosciuta nel contesto sportivo modenese

Doveva essere identificata una figura in grado di coinvolgere un elevato numero di tifosi di ogni gruppo e di animare specifiche iniziative pubbliche dirette alla sensibilizzazione della curva rispetto al tema della prevenzione della violenza negli stadi.

Coinvolgimento diretto dei tifosi nella realizzazione di specifiche iniziative rivolte alla promozione della cultura popolare del tifo e alla prevenzione degli episodi di violenza

La concreta realizzazione delle iniziative prevedeva la partecipazione diretta dei tifosi, a partire da quelli che si erano avvicinati al club ufficiale e dei leader storici del tifo modenese, con l'assistenza dell'operatore professionale. Le iniziative previste erano:

1. realizzazione di una "Scuola di Tifo", articolata in azioni dirette al recupero e alla diffusione, soprattutto tra i tifosi più giovani, della cultura della tifo come valore positivo, evidenziando la non conformità di alcuni atteggiamenti e comportamenti con le stesse regole non scritte della curva;
2. elaborazione di slogan e messaggi positivi da esporre all'interno dello stadio durante le partite;
3. produzione di materiale informativo e divulgativo da distri-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 246

buire ai frequentatori del club e ai tifosi durante le partite;
4. realizzazione di un sito Internet;
5. realizzazione di iniziative di discussione collettiva sul tema della violenza negli stadi, a partire da episodi concreti avvenuti nei diversi campionati, al fine di elaborarli congiuntamente, secondo le categorie e regole proprie dei linguaggi dei tifosi, capirne le dinamiche e individuarne gli aspetti negativi e i metodi per prevenirli e contrastarli;
6. accompagnamento dei tifosi in trasferta da parte dei leader storici e dell'operatore, per predisporre i tifosi, attraverso la diffusione di messaggi positivi e concetti educativi, all'incontro, piuttosto che allo scontro con le tifoserie avversarie;
7. coinvolgimento di testimonial tra le figure del mondo sportivo modenese e non.

Organizzazione di incontri e momenti di contatto pacifico (campionato parallelo, incontri informali, dibattiti, ecc.) con le tifoserie avversarie

La concreta individuazione e realizzazione di queste iniziative doveva essere preceduta da una fase di preparazione della tifoseria attraverso momenti di formazione/informazione relativi alla storia della squadra avversaria, ricostruzione "storica" dei rapporti tra le due tifoserie e riflessione, guidata dai leader storici e dall'operatore del progetto, sugli episodi che hanno dato vita a inimicizie tra le tifoserie, ricerca e diffusione di episodi di avvicinamento tra tifoserie tradizionalmente "nemiche" avvenuti in passato.

Ricerca di partnership

Rivolta a istituzioni coinvolte nella gestione del fenomeno della violenza negli stadi (Amministrazioni Locali, Questure) nelle città delle altre squadre dello stesso campionato, al fine di proporre anche in quei luoghi le azioni di prevenzione oggetto del progetto e ottenere, attraverso la sensibilizzazione di entrambe le tifoserie, una maggiore efficacia nella riduzione degli episodi di violenza.

5. La valutazione

La valutazione dei risultati di un progetto con queste caratteristiche è difficile, in quanto è principalmente diretta a ripercorrere il processo di realizzazione dell'intervento, ragionando

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 247

su fenomeni, attori coinvolti, problemi che si intendevano affrontare, obiettivi proposti e soprattutto su cosa ha funzionato e cosa no, sul perché e sulle possibili modifiche. La prima valutazione è stata ex ante in fase di progettazione: sono state individuate alcune azioni tra quelle che potevano essere messe in campo per il raggiungimento degli obiettivi individuati.
In itinere si sono incontrate difficoltà che hanno comportato un cambiamento di direzione per ottenere, se non l'obiettivo preposto, un intervento che potesse comunque portare a un risultato finale significativo. Da qui l'importanza di un monitoraggio costante sull'andamento del progetto per poter correggere e adattare errori e deviazioni dal progetto originario. La risposta al progetto è stata positiva; la situazione che si è venuta a creare ha consentito di procedere con le attività per due motivi principali: l'Amministrazione ritiene che, vista la validità e i risultati fin qui conseguiti e considerando che ulteriori risultati saranno rilevati solo in un maggiore arco temporale, sia necessario procedere e, fatto di notevole rilevanza, i gruppi di tifosi e ultrà che si sono avvicinati al progetto hanno dimostrato, attraverso il coinvolgimento nelle attività, le proposte già sperimentate e le nuove avanzate, che il lavoro non è finito, ma appena all'inizio e che l'approccio al momento si è rivelato giusto. Il sostegno che il Comune ha fornito tramite il mediatore e la volontà di collaborare, hanno convinto i tifosi di avere un interlocutore disponibile ad ascoltarli e, ove possibile, a sostenerli. L'attenzione prestata ai loro bisogni, il sostegno e l'appoggio dato ai loro progetti, hanno contribuito ad "avvicinarli" alle istituzioni nonostante l'avversione che continuano a dimostrare verso un riconoscimento "ufficiale".
I processi attivati, i risultati realizzati e futuri, non sono però imputabili esclusivamente a questo progetto. Le azioni previste si inseriscono in un contesto più ampio legato agli interventi repressivi che nello stesso periodo sono stati adottati: è difficile definire quali effetti siano direttamente riconducibili al progetto e quali ad altre cause. Bisogna inoltre evidenziare che un progetto che prevede la realizzazione di interventi sociali e di modifica di meccanismi alla base di certi comportamenti radicati da tempo non può sperare di produrre effetti visibili nel breve periodo. Certamente è più facile identificare gli effetti prodotti da interventi di tipo repressivo sia perché si hanno valori numerici di riferimento sia perché sono più

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 248

immediati. Bisogna valutare se, nel medio periodo, questi effetti sono destinati a permanere oppure, come spesso capita in seguito all'emanazione di nuove leggi, l'applicazione delle disposizioni comporta un'immediata diminuzione del problema la cui intensità tende poi a stabilizzarsi.
Nell'ambito della violenza calcistica una valutazione su basi empiriche del fenomeno è difficilmente attendibile: fino a qualche anno fa gli unici dati disponibili erano quelli basati sui resoconti giornalistici, la loro rilevazione dipendeva dall'interesse al fenomeno in un determinato momento. Ne consegue che, solo da quando si è proceduto a effettuare una raccolta sistematica dei dati attraverso l'Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive ([8]) si è in possesso di elementi certi. Mancano però i dati relativi ad ambiti territoriali definiti (suddivisi ad esempio a livello cittadino o regionale).
"Il tifoso protagonista della sicurezza" è un progetto che prevede interventi di carattere sociale. Le fonti empiriche possono fornire dati significativi per quanto riguarda l'aumento o la diminuzione di fenomeni legati a eventi misurabili (ad esempio fatti criminosi), ma difficilmente forniscono dati in merito ai cambiamenti sulla percezione soggettiva, sul senso di insicurezza, sulla diminuzione di panico morale legata a un fenomeno e su atteggiamenti e comportamenti che non rientrano in ambito penale. In merito agli episodi di teppismo calcistico e violenza negli stadi si possono avere dati relativi al numero di diffide, di arresti, di scontri tra tifosi o di feriti, ma non sono dati indicativi del senso di insicurezza dei soggetti che, come normali spettatori, si recano allo stadio a vedere la partita della propria squadra.

5.1. *Valutazione di processo del progetto*

La valutazione dei risultati del progetto si è inserita in un più ampio processo decisionale attraverso una definizione degli obiettivi che si intendevano perseguire e la programmazione delle azioni e attività da svolgere. Si presentava l'esigenza, viste le poche esperienze significative a livello italiano che hanno affrontato questa problematica attraverso la prevenzione, di effettuare un costante monitoraggio sull'andamento in corso di realizzazione per poter intervenire, adattare e correggere le azioni nel caso in cui queste si discostassero dal progetto originario.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 249

Una volta definiti gli obiettivi, le responsabilità, gli attori coinvolti e le modalità di attuazione e di organizzazione, si è reso necessario procedere a una costante verifica dello sviluppo del progetto. Si è effettuato uno studio approfondito della struttura decisionale, del tipo e dell'ampiezza della partnership nonché dei rapporti, dei conflitti e degli interessi dei diversi attori coinvolti. Si sono definiti degli indicatori in base ai risultati da ottenere e alla valutazione da effettuare: soggetti e attori coinvolti; relazioni, conflitti e problemi verificatisi; obiettivi preposti; decisioni e strategie da utilizzare e perché; difficoltà, problemi e criticità.
Durante la realizzazione del percorso si è reso indispensabile verificare se il fenomeno sul quale si voleva intervenire si è realmente modificato, se i risultati sono attribuibili alle azioni e in che misura.
Nell'ambito di un progetto di questo tipo si deve tenere presente che non è facile conseguire gli obiettivi che ci si è prefissati: i soggetti cui il progetto è rivolto non sempre sono disponibili alla collaborazione.

Azioni previste

Per raggiungere gli obiettivi dati (outcome) non facilmente quantificabili sono state individuate diverse azioni (output):

Creazione di un centro tifosi

Il progetto prevedeva l'apertura di un "Club Ufficiale" unico per la tifoseria modenese. Dopo svariati incontri e diversi tentativi ci si è resi conto che la realizzazione era molto più difficile del previsto dati i rapporti che intercorrevano tra i vari gruppi di tifosi che presentavano limiti insuperabili, almeno in quel momento e la loro diffidenza nei confronti delle istituzioni. I gruppi infatti non sono riusciti ad accordarsi per gestire autonomamente e in maniera coordinata il Club nonostante l'intervento di mediazione dell'operatore professionale. Nella fase di realizzazione del progetto ci si è trovati a scegliere se abbandonare l'azione o indirizzare gli sforzi per garantire comunque un punto di riferimento a chi si era dichiarato interessato e durante gli incontri si era reso disponibile a collaborare e a partecipare alle iniziative pur senza una gestione diretta ed esclusiva dei tifosi.
È stata presa la decisione di realizzare un centro di aggrega-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 250

zione per i tifosi gestito dall'operatore professionale in grado di interloquire con la generalità dei gruppi nelle loro varie componenti.

Individuazione di un operatore professionale, che rappresenti il tramite tra istituzioni/enti/figure leader e singoli tifosi nell'indirizzare l'attività del club verso specifiche iniziative coerenti con gli obiettivi del progetto complessivo

La seconda azione prevedeva l'individuazione di un mediatore/facilitatore. È stato individuato un operatore professionale quale figura equidistante rispetto all'Amministrazione comunale, alla Società, alla Questura e ai tifosi, che ha rappresentato il tramite tra questi soggetti e ha collaborato con essi alla realizzazione di attività e specifiche iniziative coerenti con gli obiettivi del progetto complessivo. Questa figura, dopo un periodo di formazione specifica in collaborazione con il Progetto Ultrà di Bologna, ha iniziato a operare sia direttamente con i singoli gruppi di tifosi, sia attraverso l'attività svolta presso il centro tifosi.

Le conoscenze specifiche richieste erano: approfondita conoscenza delle dinamiche di curva, metodologie relative al lavoro di strada, mediazione di comunità e di conflitti, conoscenze in ambito psicosociale. È stata individuata un'operatrice che, oltre a queste conoscenze, è legata alla curva in quanto tifosa. Allo scopo di raggiungere gli obiettivi indicati, ha partecipato attivamente alle trasferte e alle partite in casa, cercando di prendere contatti con il maggior numero di tifosi e di coinvolgerli nelle varie attività al fine di instaurare un rapporto di fiducia con gli stessi e con le figure più carismatiche della curva. Durante il periodo di formazione ha potuto prendere contatti e conoscere i rappresentanti più significativi delle tifoserie di altre città, ricoprendo il ruolo di mediatore negli incontri con le tifoserie delle altre squadre e cercando di facilitare il dialogo tra le diverse tifoserie modenesi in occasione di incontri o iniziative che avrebbero potuto fare emergere conflitti.

Le è stata affidata la gestione del centro e ne ha favorito la frequentazione, ha garantito la presenza nei momenti di apertura e ha stimolato l'organizzazione delle iniziative da parte dei tifosi fornendo supporto logistico e tecnico. Inizialmente, a causa dell'inesperienza dell'Amministrazione nell'approccio con il mondo del tifo, il contatto con i diversi gruppi della tifo-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 251

seria non aveva dato risultati proficui e il progetto rischiava di non decollare. L'intervento dell'operatrice ha permesso di superare questa fase evidenziandone il ruolo fondamentale.
L'attività che l'operatrice ha svolto sia all'interno, sia fuori dal centro ha consentito all'Amministrazione di monitorare costantemente l'andamento del progetto. L'intervento sicuramente più delicato e più difficile nell'attività di mediazione è stato quello tra la Questura e i tifosi. L'operatrice, attraverso il Progetto Ultrà, ha promosso un primo incontro con la Questura nel quale i ragazzi della curva chiedevano di esprimere il loro parere su alcuni provvedimenti di diffida presi nei loro confronti. Sono seguiti altri incontri in occasione dei quali il ruolo dell'operatrice è stato quello di tramite tra le due parti, senza sostenere o avvalorare una tesi o l'altra, ma per trovare forme e modalità che potessero incentivare il dialogo e la collaborazione, realizzare attività aggregative della tifoseria disincentivando – con il sostegno delle Autorità di Pubblica Sicurezza – i comportamenti violenti all'interno e all'esterno dello stadio. Si è tentato inoltre l'avvicinamento delle diverse posizioni attraverso il dialogo.
La Questura di Modena ha realizzato interventi relativi alla prevenzione dei disordini, al lavoro di avvicinamento alle tifoserie per realizzare conoscenza reciproca e collaborazione. Attraverso il confronto del personale delle varie strutture che operano nelle diverse città è stato possibile garantire un maggiore coordinamento nelle trasferte. Inoltre l'apertura dimostrata dalle Forze dell'Ordine verso i tifosi sembra rendere possibile un dialogo.

Individuazione di una persona particolarmente conosciuta nel contesto sportivo modenese che sia in grado di coinvolgere un elevato numero di tifosi di ogni gruppo e di animare specifiche iniziative pubbliche dirette alla sensibilizzazione della curva rispetto al tema della prevenzione della violenza negli stadi
Individuazione e formazione di figure carismatiche tra i tifosi modenesi
Coinvolgimento diretto dei tifosi nella realizzazione di specifiche iniziative rivolte alla promozione della cultura popolare del tifo e alla prevenzione degli episodi di violenza

Queste azioni sono state svolte in maniera sinergica ed è quindi necessario considerarle nella loro complessità. La con-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 252

creta realizzazione delle iniziative ha visto il diretto coinvolgimento dei tifosi, a partire da quelli che si sono avvicinati al centro tifosi, grazie alla collaborazione di alcune figure importanti del tifo modenese e all'assistenza dell'operatrice professionale, particolarmente necessaria per le iniziative che, per loro natura, prevedevano situazioni particolarmente conflittuali. La mediatrice ha fatto anche da catalizzatore delle attività. Le iniziative realizzate sono state:

- elaborazione di slogan e messaggi positivi da esporre allo stadio durante le partite, concretizzata nell'esposizione di striscioni con messaggi antirazzisti e non violenti;
- organizzazione di raccolte di fondi a favore di associazioni e adozioni a distanza;
- produzione di materiali informativi e divulgativi da distribuire ai frequentatori del club e ai tifosi durante le partite;
- realizzazione di iniziative informali di discussione sul tema della violenza negli stadi, a partire da episodi concreti, al fine di valutarli congiuntamente, secondo le categorie e regole proprie della sottocultura dei tifosi, capirne le dinamiche e individuarne gli aspetti negativi e i metodi per prevenirli e contrastarli. Questi momenti informali si sono concretizzati durante gli incontri al Centro Tifosi.

Altre iniziative – organizzazione di incontri e momenti di contatto pacifico (campionato parallelo, incontri informali, dibattiti ecc.) con le tifoserie avversarie "nemiche"

Novembre 2001: a seguito della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del Decreto Legge 20 Agosto 2001 n. 336 "Disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive" è stata organizzata una serata informativa, congiuntamente alla Società Modena Calcio e al "Progetto Ultrà", sulla nuova legge antiviolenza negli stadi. L'iniziativa, a carattere informale, era mirata a chiarire ai tifosi cosa comportavano le nuove disposizioni. Si voleva inoltre aprire un dibattito per ascoltare anche la loro voce e i loro problemi nonché per avviare un percorso di collaborazione e confronto con le istituzioni e coinvolgerli nella realizzazione di iniziative di prevenzione della violenza. All'incontro hanno partecipato tecnici, giocatori del Modena F. C. e rappresentanti delle Forze dell'Ordine.
Campionato 2002/2003: in collaborazione con alcune polispor-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 253

tive modenesi, la UISP e altre Amministrazioni della Regione Emilia Romagna, si è realizzata una iniziativa dal titolo "Piccoli calciatori della Via Emilia" (questa iniziativa rientrava nelle azioni previste per la realizzazione di una "Scuola di Tifo") che ha coinvolto le 3 città emiliane con squadre che militavano in serie A (Bologna, Piacenza, Modena), con una sorta di gemellaggio tra squadre di ragazzini di 11/12 anni che si sono confrontate valorizzando l'elemento della differenza come valore positivo e non come base di scontro. La presenza dei bambini allo stadio, anche in occasione di partite problematiche come il derby Modena-Bologna, ha contribuito a rasserenare il clima di tensione. Visto l'interesse dimostrato, l'iniziativa nel corso del campionato 2003/2004 è stata replicata coinvolgendo un numero maggiore di polisportive e di città partecipanti. Le città coinvolte sono state: Bologna, Piacenza, Reggio Emilia, Ferrara, Rimini, Forlì e Parma.
In linea con gli obiettivi del progetto l'Amministrazione ha collaborato alla sperimentazione di un'attività mirata alla gestione e alla mediazione dei conflitti attraverso la creazione di un Punto d'Incontro in una polisportiva. Le conflittualità rilevate nei diversi ambiti e momenti sportivi all'interno della polisportiva fanno riferimento ai rapporti interpersonali tra coloro che per dovere e piacere la frequentano. La spinta a intraprendere questo percorso è venuta dalle considerazioni sviluppate dagli allenatori sulla base della loro esperienza: nel mondo dello sport, soprattutto giovanile, le difficoltà degli allenatori esulano dal campo tecnico-sportivo; il disagio nasce da difficoltà di ordine comunicativo e relazionale. In primo luogo la gestione dei conflitti in ambito sportivo deve rivolgersi alla figura dell'allenatore e fornirgli strumenti per agire nelle situazioni di conflitto. Altro momento centrale del lavoro è la sensibilizzazione dei ragazzi alla mediazione e alla gestione della competitività. Il lavoro della mediazione nello sport si è rivolto anche ai genitori, spesso causa di pressioni sui ragazzi e sugli allenatori.

Ricerca di partnership con le istituzioni coinvolte nella gestione del fenomeno della violenza negli stadi (Amministrazioni locali, Questure) nelle città delle altre squadre del campionato di riferimento

Da questo punto di vista è emersa l'importanza di costruire una rete di soggetti e città per ampliare il lavoro nella dire-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 254

zione presa. Il lavoro a livello locale è riduttivo. Le relazioni con altre città possono essere la base per realizzare una rete tra soggetti che affrontano il problema dal punto di vista sociale e preventivo. È stato realizzato un seminario: "L'intervento sociale nella prevenzione della violenza calcistica – azioni politiche a confronto", in aprile dell'anno 2002. L'Amministrazione ha voluto realizzare una giornata di riflessione, di dialogo e di confronto tra le varie esperienze e realtà che, ciascuna per la sua sfera di competenza, sono coinvolte in questo fenomeno. Il seminario ha visto l'intervento di diversi attori.
La Questura, soggetto coinvolto nel progetto per quanto attiene ai rapporti con le Forze dell'Ordine delle altre città al fine di prevenire incidenti e scontri tra tifoserie e sensibilizzare nei confronti del problema, ha proseguito nelle attività previste dal Ministero dell'Interno che, oltre all'intervento di tipo repressivo, ha posto attenzione alla creazione di gruppi sociali particolari (squadre tifoserie).
Inoltre ha intensificato una politica volta a conoscere meglio le tifoserie cercando di individuare coloro che non hanno nulla in comune con i gruppi e si recano allo stadio solo per creare disordini. Il lavoro è in continua evoluzione e in costante adattamento alle varie esigenze.

Strumenti

Il locale dove è situato il Centro Tifosi è stato messo a disposizione dalla Società Modena Calcio ed è adiacente allo stadio. La dislocazione, il fatto che il locale fosse la biglietteria del Modena F. C. e quindi luogo conosciuto dalla tifoseria, l'ampiezza e le disponibilità di attrezzatura hanno invogliato i ragazzi alla partecipazione. Avere un posto dove realizzare gli striscioni e riporre i materiali, poter organizzare le partite e le trasferte, avere la disponibilità di giornali, telefono e accesso internet per poter prendere contatti con altri gruppi di tifosi vicini e lontani e per seguire le notizie relative alla propria squadra sono stati un motivo di attrazione al centro sia per chi voleva partecipare attivamente sia per chi voleva solo parlare della squadra, dell'ultima partita disputata o leggere i giornali sportivi.

Metodo

La strategia utilizzata nel progetto è stata quella di raggiungere il maggior numero di giovani, soprattutto nei luoghi di

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 255

incontro e aggregazione informale e di proporsi in questi contesti con l'intenzione di entrare in comunicazione, suscitando interesse e motivazione. La proposta doveva essere percepita dai destinatari come un'opportunità per entrare in contatto con interlocutori disponibili all'ascolto, al sostegno delle azioni, delle relazioni, del dialogo e delle potenzialità positive presenti in questa realtà. Il metodo da utilizzare per i contatti era indirizzato a conoscere il maggior numero di tifosi. La strategia ha avuto successo per la disponibilità dell'operatore all'ascolto e al dialogo, la metodologia utilizzata nell'approccio con i tifosi, le tecniche utilizzate, i continui e costanti contatti mantenuti con i ragazzi dei vari gruppi della curva.

Risorse

Le risorse utilizzate nel progetto sono state:

- l'operatore professionale che ha seguito i tifosi e la "Scuola di Tifo";
- un Comitato Tecnico, coordinato dall'Amministrazione comunale e formato dai rappresentanti delle istituzioni e dei soggetti coinvolti: Amministrazione, Polizia Municipale, Forze dell'Ordine (Questura e Comando dei Carabinieri), rappresentanze dei tifosi, Società Modena Calcio, operatore professionale. L'Amministrazione comunale è stata individuata quale referente principale attraverso l'Ufficio Politiche delle Sicurezze che ha supportato e sostenuto attivamente, aiutato e indirizzato l'attività dell'operatore: ha coordinato le attività degli altri soggetti coinvolti, che hanno individuato all'interno delle proprie strutture referenti diretti per il progetto in costante rapporto tra loro al fine di evitare dilatazione dei tempi, incomprensioni o altri problemi che potevano influire sullo svolgimento del progetto. Il tipo di approccio, rivelatosi vincente, prevedeva di non comparire direttamente ed evitare contatti con i ragazzi, pur se con alcune eccezioni. I ragazzi si sono sentiti liberi di avvicinarsi alle attività, al centro, all'operatore, senza dover rinunciare alla loro diffidenza nei confronti di istituzioni considerate nemiche. Il processo di avvicinamento è lento e non è possibile, a una così breve distanza di tempo, effettuare una valutazione per capire se l'evoluzione preluda a processi di trasformazione con carattere di relativa permanenza. I tifosi, attraverso queste azioni,

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 256

hanno visto nell'Amministrazione un soggetto con il quale costituire un rapporto ravvicinato e al quale rivolgere le proprie richieste, aspettative e necessità.

Organizzazione

Per rilevare la congruenza fra la pianificazione e l'attuazione dell'intervento era previsto il reperimento di dati quantitativi e qualitativi, strumenti di osservazione e metodi di valutazione.
I dati quantitativi erano relativi alla tipologia di incidenti tra tifoserie, feriti, denunce e provvedimenti di divieto di accesso allo stadio, esposizione di striscioni violenti: bisogna considerare la difficoltà di reperimento di dati certi perché le informazioni sono raccolte a livello nazionale e trascurano il livello locale. Inoltre durante l'intervento, a causa dell'accrescersi di incidenti, sono stati presi provvedimenti a livello nazionale che hanno inciso su questi fenomeni.
I dati qualitativi erano relativi alle osservazioni qualitative degli operatori che hanno gestito gli interventi, osservazioni dei tifosi riferite agli operatori, relazioni tra tifosi/istituzioni/società, tra i diversi gruppi e tra gruppi modenesi e tifosi di altre città e loro coinvolgimento nell'ambito del progetto.

Gestione dati raccolti

Gli indicatori qualitativi sono stati discussi nell'ambito di attività di verifica periodiche sull'andamento del progetto da parte del Comitato Tecnico; i componenti hanno potuto esprimere il loro punto di vista sull'andamento generale e proporre modifiche. Si sono realizzati incontri di monitoraggio tra soggetti coinvolti per verificare o chiarire situazioni, per valutare l'intervento più proficuo di fronte alle difficoltà e ai cambiamenti che si sono resi necessari e per garantire la continuità del progetto attraverso un costante flusso di informazioni. Per i dati relativi agli altri indicatori qualitativi il tramite di riferimento, presente a tutti gli incontri, era l'operatore.

Destinatari finali
(caratteristiche, modalità, tipologie, interessi, impressioni)

Il mondo dei tifosi e degli ultrà è difficilmente accessibile: con i ragazzi, in genere avversi alle istituzioni, si fatica a dialogare e a ottenere collaborazione. I rapporti con la Società Modena Calcio hanno un andamento incostante, legato soprattutto alla campagna acquisti, alla gestione della squadra, fenomeni che

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 257

creano difficoltà nel mantenere vivo il dialogo. Nel rapporto con le altre tifoserie, in alcuni casi, esistono barriere insormontabili e tentare di abbatterle si può rivelare impossibile e a volte controproducente. In questo mondo esistono forti rivalità sia verso le tifoserie avversarie, sia tra tifoserie cittadine di diverse fazioni.
È importante ricordare che l'intervento non voleva essere invasivo: non era previsto nessun tipo di imposizione. L'apertura del centro è stata realizzata senza interventi di grande risonanza, non è stato organizzato nessun evento, nessuna festa per attirare l'attenzione. L'approccio è stato rispettoso dell'identità dei tifosi, sia come singoli sia come gruppi.

5.2. *Criticità*

La valutazione di un progetto di questo tipo è difficoltosa a causa della mancanza di dati cui fare riferimento per le azioni non solo in relazione ai dati degli scontri, incidenti, feriti, ma anche riguardo a interventi come l'apertura del centro, la quantità di gruppi esistenti e di appartenenti ai singoli gruppi di tifosi, la tipologia e le caratteristiche di questi gruppi. Alcuni limiti nascono dall'inesperienza nell'approccio con dinamiche interne al mondo ultrà che rendono difficile la promozione di percorsi di coordinamento: questo nonostante la partecipazione di alcuni esponenti alla progettazione e pur avendo un fine comune.
Da sottolineare le difficoltà nel coinvolgimento e la scarsa disponibilità di alcuni soggetti necessari alla realizzazione del progetto: la Società, nonostante il ruolo importante che ricopre nei confronti dei tifosi, spesso si è defilata dall'intervento.
Notevoli problemi sono derivati dalle decisioni legate all'apertura e alla frequentazione del Centro Tifosi. Si era dato per scontato che il fatto di avere un posto dove poter realizzare le proprie attività fosse, per i tifosi, un'offerta importante. Nella realtà ci si è scontrati con ostacoli che si sono rivelati insormontabili. Si era ipotizzata una grossa partecipazione: alcuni gruppi, invece, per rivalità con altri, hanno evitato la frequentazione, pur mantenendo i contatti con l'operatrice che è riuscita a instaurare buoni rapporti con la maggioranza dei gruppi presenti in curva. Portare i ragazzi al centro si è rivelato complicato sia per motivazioni ideologiche (basate sulla diffidenza verso le istituzioni) sia per problemi oggettivi legati

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 258

a orari e problemi di lavoro. Molti ragazzi hanno fatto sapere di essere concordi con l'iniziativa ma di essere impossibilitati a frequentare il centro. Altri però hanno fatto in modo di non mancare mai.
Altra difficoltà è stata decidere i momenti di apertura del centro. Si era ipotizzata una apertura serale che non è stata realizzata anche perché la zona dove è situato il centro nelle ore serali è scarsamente frequentata, questo comportava problemi di sicurezza per l'operatrice. Durante le giornate di apertura del centro sono stati commessi alcuni errori: è stato modificato il giorno di apertura per la coincidenza con festività, con altre iniziative, con la prevendita dei biglietti: in questi casi la decisione si è rivelata sbagliata pur se comunicata in anticipo. Il disattendere a un impegno può far perdere sicurezza squilibrando un rapporto così delicato e costruito con difficoltà.
Non è stato possibile individuare figure carismatiche di riferimento: i tifosi vogliono mantenere la propria identità e difficilmente riconoscono o rispettano soggetti che non siano del loro gruppo. Inoltre non tutti sono disponibili a collaborare tra loro o a integrarsi a causa delle rivalità presenti tra alcune fazioni.
Le criticità incontrate evidenziano l'importanza di costruire una rete tra soggetti coinvolti perchè esistono poche esperienze in questa direzione e si rende necessaria una sperimentazione che, se realizzata a livello locale, riduce notevolmente la forza dell'intervento. Lo scambio di esperienze, la definizione di obiettivi condivisi, la conoscenza degli errori commessi e i tentativi di risposta, possono concorrere a realizzare e migliorare gli interventi che affrontano il problema del tifo e della violenza negli stadi dal punto di vista sociale e preventivo ed essere di notevole supporto agli altri tipi di intervento. Inoltre il coinvolgimento di partners direttamente interessati (tifosi, società, opinion leader) è utile a definire interventi basati anche su opinioni e azioni proposte e messe in campo dai diretti interlocutori e può avere risultati più incisivi e duraturi.

5.3. *Valutazione di risultato del progetto*

La valutazione di risultato del progetto è stata realizzata mediante la descrizione e la spiegazione degli eventi e la veri-

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 259

fica delle ipotesi effettuata con tecniche quantitative e qualitative. Le modalità tecniche di esame delle informazioni raccolte si riferiscono a una breve analisi statistica dei dati e alla sintesi delle osservazioni degli operatori coinvolti nel progetto. Le fonti dei dati sono state estrapolate dalle osservazioni degli operatori, in particolare dell'operatore professionale. Gli indicatori numerici utilizzati sono principalmente riferiti al numero di tifosi presenti in curva e dei gruppi di ultrà, degli ultrà sul totale, di quelli coinvolti nelle attività del centro e tutti quelli indicativi del fenomeno.

Come era stato definito in fase di progettazione, i destinatari sono stati individuati tra i frequentatori della curva, il reclutamento è stato su iniziativa stessa dei ragazzi: la motivazione doveva provenire in primo luogo da loro, successivamente sarebbe stata sostenuta dal mediatore. Il progetto prevedeva una autoselezione dei tifosi che si avvicinavano alle attività e al centro. Il numero dei destinatari è relativo a quanti soggetti hanno effettivamente partecipato alle attività.

Numerose sono le aggregazioni sociali presenti nella città di Modena che trovano la loro ragione di essere nella gestione del tifo calcistico; si tratta di formazioni sociali che nascono soprattutto dall'incontro dei loro componenti, finalizzato a condividere il sostegno e l'amore per la squadra. La formazione dei gruppi non è sempre strutturata in formazioni sociali organizzate. Nella curva modenese sono presenti complessivamente circa 4.000 tifosi considerandoli nel loro insieme. La formazione più numerosa, che conta circa il 60% dei tifosi (circa 2.500) è quella delle Brigate Gialloblù, fondata nel 1975. Il numero degli iscritti è elevato, ma di questi non tutti lavorano attivamente alle attività del gruppo: circa 170 preparano le trasferte, partecipano alle riunioni e organizzano le iniziative. Le attività principali si concretizzano nella preparazione di striscioni, di iniziative di solidarietà e culturali. Con questo gruppo è stato possibile realizzare le attività previste nel progetto: è quello che ha collaborato maggiormente con la mediatrice e ha proposto e attuato le iniziative.

I ragazzi non sono stati avvicinati dalla mediatrice. Attraverso il Progetto Ultrà si sono contattati gli esponenti principali dei singoli gruppi per metterli a conoscenza del progetto e della previsione di apertura del centro, all'inizio concepito per l'autogestione.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 260

Dopo una serie di difficoltà iniziali il centro è stato aperto il 2 Aprile 2003 e ha terminato l'attività il 23 maggio 2003, data coincidente con il termine delle partite del Modena F. C. È stato riaperto all'inizio della stagione calcistica 2003/2004 e ha funzionato per tutto il campionato.
L'apertura è stata gestita attraverso un intervento non invasivo da parte delle istituzioni coinvolte. Per quanto riguarda gli orari, prima di definire i momenti di apertura si è resa necessaria una valutazione e una verifica delle esigenze. La scelta è stata indirizzata seguendo alcuni criteri: considerare i momenti in cui la maggior parte degli interessati aveva la possibilità di accedere al centro, tenere conto degli allenamenti della squadra che sicuramente avrebbero attirato un maggior numero di persone; inoltre era necessario un appuntamento che fungesse da preludio alla partita, sia per cogliere l'occasione della prevendita al fine di far avvicinare al centro un maggior numero di persone tra quelle che si recavano ad acquistare i biglietti, sia perchè nelle ore che precedono gli incontri gli animi si riscaldano e diventa interessante verificare l'interazione tra i ragazzi ([9]). Nel centro si svolgevano attività di interesse generale della tifoseria (informazioni sull'organizzazione delle trasferte, distribuzione di gadgets, preparazione di coreografie, organizzazione di iniziative con i giocatori). Contemporaneamente si cercava di coinvolgere i frequentatori nelle attività di prevenzione e limitazione dei disordini e degli episodi di violenza oggetto del progetto nonché nella realizzazione di coreografie dirette al tifo non violento e a iniziative di solidarietà. Il Centro è stato dotato di una strumentazione tecnica e l'attività era coordinata dall'operatore professionale: in questo modo si offriva ai tifosi un'opportunità di aggregazione e socializzazione. Elemento di forte attrazione era l'uso gratuito di internet e la possibilità di visitare siti sul tifo e scaricare materiale. Nel centro erano disponibili documenti utili all'informazione e le principali riviste per i tifosi modenesi, che potevano recarvisi anche solo per leggere i giornali e consultare il materiale.
La frequenza al centro tifosi è stato uno dei dati oggettivi più facilmente rilevabili. L'operatore a ogni apertura provvedeva a contare i ragazzi presenti. Nei primi tre mesi di attività ha monitorato l'affluenza al centro con una rilevazione di dati e somministrando un questionario. Ogni giorno si contavano 20

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 261

presenze. All'inizio i ragazzi si avvicinavano in modo autonomo al centro, non come appartenenti a un gruppo o all'altro. Si è rilevata la presenza di appartenenti a diversi gruppi. Durante il campionato 2002/2003 hanno frequentato il centro circa 450 persone. Alcune osservazioni sono doverose: ovviamente non tutti i numeri rilevati appartenevano a persone fisiche diverse: come in tutti gli spazi di aggregazione c'erano i frequentatori abituali, i curiosi, chi partecipava alle attività in maniera sporadica o chi vi si recava solo per l'acquisto dei biglietti. Il numero di soggetti che frequentavano il centro abitualmente durante il primo anno di apertura è risultato essere di circa trenta unità.

Dopo un breve periodo si è avuta una flessione delle frequentazioni, legata al fatto che, temporaneamente, è stato modificato il giorno di apertura e questo ha probabilmente creato un'insicurezza tra i ragazzi che ha fatto venir meno la loro fedeltà al centro. L'andamento della frequentazione era molto legato all'allenamento della squadra e questo è stato un altro indicatore su cui basarsi per apportare delle modifiche nell'attività. Dopo la sosta estiva del campionato il centro ha riaperto alla fine di agosto 2003 e ha visto una notevole affluenza legata a una serie di eventi tra i quali la nuova formazione della squadra e la ristrutturazione dello stadio. Il centro ha subito gli influssi di questo momento positivo: i tifosi vi si sono recati spesso per realizzare striscioni, navigare in internet, avere notizie relative alla squadra e scaricare o fotocopiare articoli. In questo clima si sono realizzate attività e sono scaturite idee per la realizzazione di iniziative ancora in fase di sviluppo. Nel periodo settembre-dicembre 2003 l'affluenza al centro è stata di circa 300 persone. Nel 2004 la presenza si è stabilizzata fino al termine del campionato 2003/2004, con un risultato di presenze pari a quelle dell'anno precedente. Il centro ha visto la frequentazione di tifosi di tutte le età. Nei primi giorni di apertura, l'operatore ha cercato, senza far pressioni e in modo indiretto, di realizzare un sondaggio attraverso la compilazione di una scheda presenza. Su 78 spersone che hanno compilato le schede, 40 erano ultracinquantenni che si recavano al centro nel primo pomeriggio per parlare della squadra, leggere il giornale o scambiare impressioni con l'operatore, gli altri 38 erano ragazzi di età compresa tra i 26 e i 33 anni, residenti a Modena e provincia, tutti frequentatori

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 262

assidui dello stadio, del centro tifosi e della postazione internet presente nel centro, quasi tutti lavoratori con qualifiche diverse che si recavano al centro al termine della giornata di lavoro.
Attraverso la presenza costante al Centro Tifosi la mediatrice è riuscita ad avere un contatto stabile con alcuni gruppi di tifosi. Qualcuno ha riconosciuto in lei una figura alla quale far riferimento per le proprie esigenze, altri hanno individuato un sostegno per le proprie attività; altri invece non si sono fidati di quanto veniva loro offerto e non si sono avvicinati particolarmente. La parte più difficile è proprio quella di dimostrare al tifoso che l'approccio non servirà per entrare in una realtà al fine di individuare i soggetti che ne fanno parte. Alcuni gruppi non hanno accettato un dialogo proprio per evitare qualsiasi contatto con soggetti istituzionali. La paura del rischio di identificazione, la diffidenza nei confronti di chi ha sempre avuto un approccio repressivo, rendono i tifosi diffidenti e di conseguenza creano difficoltà nel lavoro di mediazione e di avvicinamento.
Spesso veniva evidenziato il fatto che nessun altro gruppo ultrà poteva usufruire di spazi simili destinati alle proprie necessità.

"Per arrivare a questo ragionamento però ci vuole tempo, fiducia, disponibilità al dialogo e intelligenza di sapersi confrontare... intanto sapere che esiste la possibilità, una soluzione ai loro problemi logistici, può far pensare e questo è già tanto. Non si può cambiare il mondo e la natura delle cose, ma dare uno spunto di riflessione a volte è molto più di quello che ci viene concesso attualmente" (intervista alla operatrice professionale che segue il progetto dell'Amministrazione Modenese).

5.4. *La curva e il tifo come valori positivi: il caso dei tifosi modenesi*

Nell'ambito del progetto realizzato dal Comune di Modena, si è evidenziato un altro aspetto interessante, conseguenza della collaborazione tra istituzione e tifosi, inizialmente indirizzata a risolvere i problemi che il tifo violento può comportare nell'ambito della sicurezza: i tifosi hanno dato vita a una serie di attività supportate dall'Amministrazione stessa e indirizzate a

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 263

sensibilizzare i soggetti interlocutori (scuole, tifosi più giovani, giovani giocatori) in materia di prevenzione degli atteggiamenti e comportamenti non conformi alle regole non scritte della curva e alla diffusione della cultura della curva e del tifo come valore positivo.

"Concorso contro il razzismo, per lo sport" proposto da un gruppo storico degli ultrà modenesi: le Brigate Gialloblù

Nel mese di novembre 2003, i ragazzi del gruppo si sono recati presso una scuola media inferiore per la realizzazione di un'iniziativa organizzata in collaborazione con un'insegnante sul tema del razzismo nello sport. Al termine dell'incontro è stata avanzata la proposta di organizzare un appuntamento alla fine dell'anno scolastico: gli studenti avrebbero potuto portare un disegno, una poesia o un elaborato sul tema del razzismo. Da qui è scaturita l'idea dell'indizione di un concorso contro il razzismo, per lo sport, che ha visto coinvolti gli studenti delle scuole medie inferiori nella realizzazione di uno slogan a tema con premiazione finale. Il ragazzo premiato ha avuto il merito di interpretare con la miglior realizzazione grafica il senso dell'iniziativa e la sua creazione è stata stampata sulle maglie utilizzate ai mondiali antirazzisti edizione 2004.

Mondiali antirazzisti edizione 2004

Le "Brigate Gialloblù" hanno partecipato ai "Mondiali Antirazzisti", una manifestazione che si svolge tutti gli anni a partire dal 1996 a Montecchio (RE) organizzata dal Progetto Ultrà-Uisp di Bologna, dall'ISTORECO (Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea), dalla rete F.A.R.E., vincendo la coppa dei Mondiali Antirazzisti come riconoscimento del lavoro svolto, anche durante l'anno e all'interno delle scuole, per sostenere il messaggio positivo che in campo e sugli spalti non è importante il colore della pelle.

6. Conclusioni

La valutazione riportata nelle pagine precedenti è essenzialmente rivolta a un intervento che in realtà ha trovato la sua identità a più livelli; questo valorizza maggiormente le attività svolte da tutto il gruppo di lavoro, a partire dagli operatori, per le fasi di progettazione.
L'intervento, così come è stato concepito, ha avuto il valore di

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 264

prima esperienza: in altre parole è stata la prima volta che gli ultrà presenti nella curva modenese hanno visto un intervento specifico rivolto direttamente a loro che non fosse di tipo repressivo. Questo poteva essere interpretato in due modi: il primo di avversità nei confronti di qualcosa di nuovo, il secondo di interesse, di valutazione di un'offerta nuova e diversa, di alternativa.
Le attività avevano diversi obiettivi ma, oltre a quelli definiti, si è tentata un'attività volta al recupero dei soggetti che avevano già avuto diretto contatto con le conseguenze derivanti da episodi di violenza: ecco allora l'intervento di mediazione tra Questura e tifosi (diffidati) nel tentativo di ridurre il danno e di dare spazio al dialogo; nello stesso filone, la realizzazione di attività volte a far conoscere le nuove disposizioni legislative e le conseguenze della violazione delle stesse, unite al tentativo di conoscenza e approfondimento delle necessità e delle esigenze delle diverse realtà per trovare punti comuni. La valutazione dell'efficacia del progetto è stata tenuta in considerazione fin dall'inizio, tenendo presenti le difficoltà che questa comportava. Dare una semplice valutazione ex post degli interventi avrebbe comportato che la mancata realizzazione di alcune fasi del progetto venisse considerata un fallimento (anche se solo parziale) degli obiettivi dati. A volte il fallimento non è direttamente imputabile a una sbagliata analisi teorica, ma al processo di realizzazione dell'obiettivo stesso. In alcuni casi la valutazione in itinere può "salvare" un obiettivo che si potrebbe considerare irrealizzabile, ma in realtà è semplicemente frutto di un errore relativo ad aspetti imprevedibili in fase di progettazione (aspetti gestionali, legati a uno degli attori coinvolti, di organizzazione).
L'esigenza di prevedere una valutazione dell'intervento è legata a diverse variabili: in primo luogo questo tipo di intervento rappresenta un settore tutto da scoprire e da inventare, non si può stabilire a priori quale sarà l'efficacia sul territorio data la molteplicità di fattori esterni che intervengono e interferiscono, inoltre non se ne può generalizzare l'efficacia, perchè ogni realtà locale presenta caratteristiche socio-demografiche diverse. Per gli interventi di questo genere, probabilmente, l'unica strada percorribile è di sperimentare un intervento e proseguire nella stessa direzione apportando modifiche in relazione ai risultati; in altre parole si tratta di avere

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 265

un monitoraggio permanente sulle azioni e saper interpretare i feedback situazionali. La valutazione si è resa necessaria per verificarne la validità e la ripetibilità e per capire se è generalizzabile. Da qui la necessità di un rendiconto qualitativo della metodologia dell'intervento e quantitativo dei risultati.
Nel progetto non era prevista una sola azione o un solo obiettivo. In questo modo, qualora uno degli interventi previsti per qualsiasi motivo si fosse rivelato inefficace o irrealizzabile, gli altri potevano comunque essere portati a termine.
Nell'approccio a un fenomeno come quello affrontato in questo progetto, che prevede cambiamenti rapidi e ha equilibri delicati, operare su più fronti può essere produttivo: da una parte per mantenere aperte più possibilità di intervento e di sperimentazione, dall'altra per valorizzare contemporaneamente più fattori.
Infine bisogna valutare se gli effetti si sono protratti nel tempo. Quando si tratta di mettere in campo misure di prevenzione situazionale questo è uno dei fattori più importanti: accertare l'efficacia delle azioni nel tempo è il punto di partenza per valutare i cambiamenti che si sono verificati all'interno di alcuni gruppi di tifosi e dell'Amministrazione rispetto a un problema di sicurezza che coinvolge entrambi. Le azioni che finora i tifosi hanno realizzato e le nuove proposte che stanno avanzando possono essere un segnale che qualcosa, se pur lentamente, sta cambiando. Ovviamente non è possibile a breve distanza temporale effettuare una valutazione per capire se tali evoluzioni abbiano instaurato processi di trasformazione con carattere di relativa permanenza. Nel caso di questo progetto i tempi richiesti sono lunghi e non è detto che i risultati saranno definitivi.
Attraverso il progetto sono state create premesse perché le diverse realtà abbiano iniziato a maturare la convinzione che le attività relative alle tematiche ad esso legate devono progressivamente essere assunte come politiche strutturali al proprio interno, al fine di creare un clima generalizzato di relazioni improntate al rispetto della civile convivenza.

7. Note

(1) Questo è un altro motivo di differenziazione tra l'hooligan inglese e l'ultrà italiano: l'organizzazione è il fondamento del gruppo ultrà che ha un direttivo e segue norme precise, anche se non scritte. Il gruppo hooligan è, secondo Armstrong, fondamentalmente acefalo.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 266

(2) La "sindrome del beduino" è una logica di amicizie e inimicizie che si può definire transitiva e risponde al principio secondo cui l'amico di un amico è un amico, l'amico di un nemico è un nemico, il nemico di un amico è un nemico e il nemico di un nemico è un amico [Roversi in Marchi 1994, 29].
(3) Per questo motivo una decisione dell'arbitro, visto come unico amministratore della giustizia in campo, può comportare, se ritenuta ingiusta o sbagliata dal punto di vista del tifoso, una reazione che difficilmente può essere compresa da chi non si trova nel contesto e non condivide l'interesse per il risultato.
(4) Una partita di calcio è regolata da norme legate alla disciplina, non modificabili e da regole che permettono lo svolgimento della competizione, che possono essere interpretate e coinvolgono in prima persona lo spettatore.
(5) Ne è l'esempio la tifoseria della Fiorentina che, dopo il fallimento del 2002 e la retrocessione in C 2 si è stretta intorno alla squadra e il numero di abbonati ha superato quello dell'anno precedente in serie A.
(6) Queste associazioni svolgono un intervento di tipo sociale rivolto ai tifosi e la loro attività rientra in un ambito di iniziative che, pur con esiti differenti, sono tutte indirizzate a promuovere un approccio di mediazione e comunicazione tra i vari soggetti in campo e con i tifosi per lo sviluppo di un dialogo costruttivo che, nel medio-lungo periodo, possa portare alla diminuzione della violenza.
(7) Il Progetto Ultrà nasce nel 1995 all'interno dell'U.I.S.P. Emilia Romagna con due obiettivi di fondo: difesa della cultura popolare del tifo e limitazione della violenza e dell'intolleranza attraverso un lavoro di tipo sociale rivolto ai tifosi e realizzato insieme a loro.
(8) Organo del Ministero dell'Interno che svolge funzioni di monitoraggio e di analisi degli incontri considerati singolarmente, di indirizzo delle attività delle Amministrazioni e degli Enti Territoriali nonché di stimolo per gli organi rappresentati al suo interno.
(9) Uno dei metodi di lavoro sostenuto dai Fan-projekte tedeschi è "l'accompagnamento della violenza": fino a quando ci sono segni di violenza, questo approccio può rivelarsi di grande utilità. I ragazzi, se riconoscono l'operatore e lo accettano, discutono animatamente tra di loro e con lui e, grazie a queste discussioni, possono superare il momento ed evitare di perdere il controllo. Inoltre l'operatore può tentare di convogliare il comportamento violento verso altre attività o in altri campi.

8. Bibliografia

Andreani G., *La violenza degli spettatori negli stadi: note sociologiche, criminologiche e giuridiche*, "Rivista giuridica di Polizia" n. 3, 2001.

Balestri C. e Podaliri C., *Razzismo e cultura del calcio in Italia*, in Adam Brown (a cura di), "Fanatics! Identity and fandom in football", Routledge, Londra, 1998.

Barbagli M., *Rapporto sulla criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna, 2003.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 267

Barbagli M., Gatti A., *La criminalità in Italia*, il Mulino, Bologna, 2002.

Brera G., *Storia critica del calcio italiano*, Bompiani, Milano, 1975.

Cavalli A. e De Lillo A., *Giovani del nuovo secolo: Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Comune di Modena, *Settimo rapporto sullo stato della sicurezza a Modena*, Stamperia Comunale, Modena, 2003.

Dal Lago A., *Descrizione di una battaglia – I rituali del calcio* Il Mulino, Bologna, 1990.

Unità e differenziazione dei rituali sportivi, in "I nostri riti quotidiani", Costa e Nolan, Genova, pp. 79-97, 1995.

Dal Lago A. e Moscati R., *Regalateci un sogno. Miti e realtà del tifo calcistico in Italia*, Bompiani, Milano, 1992.

Elias N. e Dunnig E., *Sport e aggressività*, Il Mulino, Bologna, 1989.

European Union *Prevention of violence in football stadiums in Europe*, Eurofan-fan coaching association, Belgium, 2002.

Fasol R. e Selmini R., *La valutazione nei programmi di prevenzione* in "Quaderni di Cittasicure", n. 22, 2001.

FESU (Forum Europeo Sicurezza Urbana) *Secu.cities Football Network Euro Cities agaist racism*, Le Colibri, Cesson Sévigné, 2000.

FISU (Forum Italiano Sicurezza Urbana) *La sicurezza urbana*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Galilea G., *Evoluzione qualitativa e quantitativa del rapporto tra società di calcio e il proprio pubblico*, Tesi di laurea in Scienze Statistiche Demografiche e Sociali, 2003.

Garcia Laval F., *La mediacion en el deporte profesional* in "Cultura e pratica della mediazione", Savina Pinna (a cura di), Atti del congresso del foro mondiale di mediazione, Edizioni Istituto Carlo Amore, Cagliari, pp. 237-244, 2000.

Ghirelli A., *Storia del calcio in Italia*, Einaudi, Torino, 1954.

Giulini, P. *La mediazione sportiva all'Inter* in "Cultura e pratica della mediazione", Savina Pinna (a cura di), Atti del congresso del foro mondiale di mediazione, Edizioni Istituto Carlo Amore, Cagliari, pp. 245-248, 2000.

Hebdige D., *Sottocultura. Il fascino di uno stile innaturale*, Costa e Nolan, Genova, 1983.

Lanfranchi P., *Il calcio e il suo pubblico*, Edizioni Scientifiche

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 268

Italiane, Napoli,1992.

Marchi V., *SMV Stile maschio violento*, Costa e Nolan, Genova, 1994;
Ultrà. Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa, Koinè, Roma, 1994.

Marsh P., Rosser E., Harrè R., *Le regole del disordine*, Giuffrè, Milano, 1984.

Melossi D., *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano, 2002.

Ministero dell'Interno, *Lo stato della sicurezza in Italia*, Roma, 2004.

Papa A. e Panico G., *Storia sociale del calcio*, il Mulino, Bologna, 1993.

Patanè Garsia V., *A guardia di una fede*, Castelvecchi, Roma, 2004.

Polizia di Stato
2002 *I rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive 2001/2002*, Inserto di Polizia Moderna n. 9, Settembre 2002, suppl.
2003 *II rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive 2002/2003*, Inserto di Polizia Moderna n. 6, Giugno 2003, suppl.
2004 *Il rapporto annuale dell'Osservatorio Nazionale sulle manifestazioni sportive 2003/2004*, Inserto di Polizia Moderna n. 9, Settembre 2003, suppl.

Porro N., Russo P., Balestri C., Viganò G., Conti D. e Verde G., Calciopolitiche in *"Quaderni di sociologia"* n. 34, Rosenberg & Sellier, Torino, 2004.

Roversi A., *Calcio e violenza in Europa*, Il Mulino, Bologna, 1990.
Calcio tifo e violenza, Il teppismo calcistico in Italia, Il Mulino, Bologna, 1992.

Roversi A. e Balestri C. *Gli ultras oggi. Declino o cambiamento?*, "Polis" n. 3, 1999.

Salvini A., *Il rito aggressivo dall'aggressività simbolica al comportamento violento: il caso dei tifosi ultras*, Giunti, Firenze, 1988.

Triani G., *Tifo e supertifo: la passione, la malattia, la violenza*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1994.

parteprima-05 8-09-2006 14:58 Pagina 269

Siti internet consultati

www.farenet.org
www.progettoultra.it
www.soccersucks.org
www.tifonet.it
www.larepubblica.it
www.ilrestodelcarlino.it
www.interno.it
www.poliziadistato.it

Giornali

Il Resto del Carlino
La Repubblica
La Gazzetta di Modena
L'Unità

* Si ringraziano gli operatori delle "Politiche della Sicurezza" del Comune di Modena, Carlo Balestri (Responsabile Progetto Ultrà-UISP Emilia-Romagna) e l'operatrice professionale Silvia Menozzi per la collaborazione prestata